XXXVII. SEDUTA

VENERDÌ 16 LUGLIO 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegni di legge (Presentazione) . . . . *Pag.* 1039

Interrogazioni:

(Annunzio) 1040

(Svolgimento):

PRESIDENTE . . . 1017, 1020, 1031, 1035, 1038

SCELBA, *Ministro dell'interno*. . 1011, 1013, 1014, 1015, 1016, 1017, 1018, 1019, 1020, 1025, 1035, 1038

LI CAUSI 1013, 1014

SCOCCIMARRO 1013, 1018, 1019

PASTORE . . 1013, 1019, 1020, 1021, 1030, 1031

BERLINGUER 1014

TERRACINI 1015, 1016, 1017

MUSOLINO. 1019

D'ONOFRIO 1019

BERGAMINI 1021

PICCHIOTTI 1022

ADINOLFI 1023, 1025

CAPPA 1026, 1027, 1028

LUCIFERO 1029, 1030

SPALLINO 1030

GAVA 1030, 1031

DE LUCA 1030

BENEDETTI TULLIO. 1031

SANTERO 1032

BUFFONI 1032

CASTAGNO 1032, 1033

GENCO 1034

BITOSSI 1034, 1035, 1036

SERENI. 1036, 1037, 1038

GHIDETTI 1039

Relazioni (Presentazione) 1009

La seduta ha inizio alle ore 16.

BISORI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Azara ha presentato, a nome della Commissione di giustizia e autorizzazioni a procedere, la relazione sul disegno di legge: « Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica ».

Comunico inoltre al Senato che il senatore Gonzales ha presentato, a nome della Commissione di giustizia e autorizzazioni a procedere, la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pastore Ottavio per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (Articolo 595 del Codice penale).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni con carattere di urgenza. Prego l'onorevole Bisori, segretario, di darne lettura.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

BISORI, *segretario:*

Al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno. Sui gravi avvenimenti di Genova, Napoli e Livorno, dove, secondo notizie giunte a Roma, la polizia ha sparato sulla folla causando morti e feriti.

PASTORE.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale sia la vera situazione creatasi in Livorno dalle sopraffazioni e dalle ingiustificate violenze della polizia che, di fronte alla spontanea protesta della popolazione per il vile attentato contro lo strenuo difensore dei diritti dei lavoratori, è intervenuta brutalmente e senza discriminazione, ferendo ed uccidendo cittadini inermi, pei quali si richiedono, con inspiegabile irrigidimento, anni di reclusione, mentre essi, sempre inermi, appaiono e sono veramente le vittime di chi abusa delle armi stesse.

Chiedesi, con carattere d'urgenza, quali provvedimenti egli abbia preso per la difesa della libertà di riunione sancita dall'articolo 17 della Costituzione.

PICCHIOTTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere l'entità dei luttuosi fatti di ieri a Napoli ove pare si siano avuti feriti e due morti dei quali uno studente e l'altro operaio.

Chiede conoscere, con criterio di urgenza, le dichiarazioni e la versione del Governo su tali fatti, quali provvedimenti si siano presi, quali le istruzioni date, e quali le misure per la ricerca delle responsabilità di repressioni così inumane contro cittadini inermi che protestavano addolorati per l'esecrando attentato contro l'onorevole Togliatti.

ADINOLFI.

Al Ministro dell'Interno. Sui gravi incidenti avvenuti a Genova.

CAPPA.

Al Ministro dell'interno. Sulla devastazione di sedi della Democrazia cristiana in provincia di Savona.

CAPPA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire le sedi dei partiti e per assicurare l'ordinato svolgimento della normale vita del Paese di fronte ad uno sciopero che la paralizza.

LUCIFERO - CAMINITI - ANGIOLILLO - VENDITTI - SANNA RANDACCIO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti sono stati adottati contro gli autori delle devastazioni di moltissime sedi della Democrazia cristiana in diverse località del Paese e di cui ha dato notizia la stampa, devastazioni avvenute nella giornata di ieri; e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il ripetersi di simili atti che contrastano col diritto, dalla Costituzione garantito ai cittadini, di associarsi liberamente e mortificano la libertà e la democrazia.

SPALLINO - CAVA - ANGELINI CESARE.

Al Ministro dell'interno, per sapere se in occasione della devastazione della sede della Democrazia cristiana di Busto Arsizio, avvenuta ieri, la forza pubblica è intervenuta tempestivamente e se si devono lamentare vittime.

SANTERO.

Al Ministro dell'Interno, per conoscere il suo pensiero sulla condotta e gli intendimenti del Governo di fronte al grande movimento di protesta popolare suscitato dall'odioso attentato compiuto contro l'onorevole Palmiro Togliatti.

BUFFONI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione sugli avvenimenti di Torino dei giorni 14 e 15 corrente, derivati dalla spontanea reazione popolare al fatto criminoso di cui è stato vittima il Capo del P. C. I. particolarmente amato dai lavoratori torinesi, e sulla situazione che ne è derivata.

CASTAGNO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla devastazione della sede della Democrazia cristiana in Torre Annunziata.

RUBINACCI.

Al Ministero dell'interno, per conoscere la sua opinione sui disordini avvenuti a Gravina di Puglia dove, secondo i giornali, vi sarebbero un morto e due feriti.

GENCO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se egli non ritenga che la dichiarazione emessa dal Consiglio dei Ministri mentre il Paese era gravemente turbato in conseguenza del crimine compiuto ai danni delle istituzioni parlamentari, nella persona di un suo autorevole membro, non sia stato tale da contribuire alla eccitazione degli animi.

BITOSSI.

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se l'Autorità di P. S. sia riuscita a recuperare le quattro autoblinde di cui elementi estremisti si sono impossessati durante la giornata del 14 scorso a Genova, nonchè le armi tolte ai carabinieri ed agli agenti di polizia disarmati e catturati dopo il comizio tenutosi in Piazza De Ferrari e condotti ad una sede del Partito Comunista; se l'Autorità di P. S. sia riuscita ad impossessarsi delle mitragliatrici illegalmente detenute da privati e da organizzazioni partigiane che durante i gravi disordini di Genova furono piazzate sui tetti delle case per impedire l'azione della forza pubblica; se e come intendano garantire per l'avvenire, con più adeguate forze di polizia, la libertà e l'ordine della civile convivenza in uno dei maggiori centri di lavoro e di traffici anche internazionali della Repubblica.

CAPPA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, sui gravi avvenimenti svoltisi in numerosi centri del Paese in conseguenza delle misure repressive prese contro le manifestazioni di indignazione popolare per l'attentato perpetrato contro l'onorevole Togliatti.

SERENI.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno sull'invasione effettuata stamane, venerdì 16 luglio, della Federazione comunista di Treviso, provocando lesioni da percosse fra il personale della Federazione.

GHIDETTI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno Scelba per rispondere a queste interrogazioni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli Senatori, l'esposizione che mi accingo a fare si svolge dopo che è cessato lo sciopero che ha turbato così profondamente la vita del nostro Paese e quando le condizioni dell'onorevole Togliatti ci assicurano, nonostante che oggi si sia avuto un peggioramento rispetto alle condizioni di ieri, che egli non corre alcun pericolo.

Una voce a sinistra. Chi ve lo ha detto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho assunto informazioni poco prima di venire al Senato, e questa è stata anzi la causa del ritardo di alcuni minuti, per i quali chiedo scusa, e mi è stato confermato che, nonostante il processo polmonare che si era iniziato, le condizioni non dovevano destare alcuna preoccupazione.

Io comunque sono certo che non solo il Senato ma anche il Paese auspica la pronta guarigione dell'onorevole Togliatti, e noi facciamo fervidissimi voti dal profondo del nostro animo perchè egli possa tornare a combattere la sua battaglia politica.

Con l'esposizione che io faccio oggi non soltanto intendo assolvere al dovere di rispondere alle interrogazioni che su fatti particolari sono state rivolte al Governo, ma ritengo anche di dover assolvere a un còmpito più alto: quello di informare l'Alta Assemblea, di informare tutto il Senato, sul complesso della situazione del Paese, sugli avvenimenti che hanno turbato la vita del nostro Paese in conseguenza dell'attentato contro l'onorevole Togliatti. Ciò faccio anche perchè essendo

stata presentata dalla opposizione una mozione di sfiducia al Governo per la situazione del Paese, il Senato, accingendosi a questa discussione possa avere tutti gli elementi di giudizio ed avere un quadro di tutti gli aspetti della situazione.

Gli avvenimenti che si sono verificati nel nostro Paese non hanno turbato solo l'ordine pubblico, non hanno provocato soltanto delle vittime, non hanno solo turbato la vita economica del Paese, già così debole e delicata, ma hanno anche provocato attentati gravissimi alle libertà civili e politiche degli Italiani e hanno rivelato soprattutto dei sintomi che il Senato dovrà valutare attentamente e serenamente. Manifestazioni di protesta per l'esecrato delitto si sono svolte in tutto il Paese e tutto il Paese è stato ed è unanime nel condannare il gesto criminoso e odioso: criminoso contro la sacertà della vita comandata da Dio, odioso perchè in regime di democrazia tutti hanno la possibilità di combattere e di vincere le proprie battaglie con l'arma della persuasione e del convincimento. Ma le manifestazioni, che nella stragrande maggioranza del nostro Paese si sono svolte con severa compostezza, hanno degenerato in alcuni centri e il fatto è stato occasione di episodi di violenza su cui è bene che il Senato sia informato e che attraverso la esposizione al Senato sia informato anche il Paese.

Io non starò a ripetere nei particolari minuti ciò che ho già detto ieri nell'altro ramo del Parlamento. Completerò i fatti esposti già nell'altro ramo del Parlamento con le notizie che sono pervenute al Governo da ieri a oggi.

Fatti di particolare gravità si sono svolti in alcuni centri dell'Alta Italia. È rimasto quasi immune da manifestazioni violente tutto il Mezzogiorno d'Italia e le Isole, salvo casi sporadici di violenza. Ancora una volta e giustamente, come è stato rilevato anche dalla stampa, il Mezzogiorno ha dato prova della sua particolare compostezza e della civiltà delle sue lotte politiche. I fatti che si sono verificati in Italia investono, ed è quello che colpisce maggiormente, le libertà civili e politiche degli Italiani. Nei giorni dell'altro ieri, ieri e ancora stamattina, in Italia è stato attentato largamente alle libertà politiche e al diritto dei Partiti.

Io indico solo i centri e i partiti che hanno subìto la devastazione delle loro sedi, l'onta dell'invasione e il danno della distruzione dei mobili. A Sestri Ponente è stata distrutta la sede della Democrazia cristiana. A Vado Ligure e Aquiliano è stata distrutta la sede della Democrazia cristiana. A Napoli è stata invasa la sede del M. N. D. S. con lancio in strada delle suppellettili. A Barra sono state invase le sedi della Democrazia cristiana, del Partito monarchico e dell'Uomo Qualunque, con incendio delle suppellettili. A Castellammare di Stabia è stata invasa la sede della Democrazia cristiana. A Torre Annunziata è stata incendiata la sede della Democrazia cristiana. A San Giovanni a Teduccio sono stati incendiati sulla pubblica piazza i mobili della sede della Democrazia cristiana, del Movimento sociale italiano, del Partito liberale italiano. A Piombino sono state distrutte le sedi della Democrazia cristiana e dell'Azione cattolica. A Bologna sono state invase le sedi del Partito socialista lavoratori italiani, del Partito liberale, del fronte monarchico e dell'Uomo Qualunque. A Busto Arsizio sono state invase e devastate le sedi della Democrazia cristiana e del Partito socialista lavoratori italiani. A Torino è stata invasa una sezione della Democrazia cristiana e bombe sono state lanciate contro la sede del Comitato provinciale. A Savona è stata devastata la sede della Democrazia cristiana con asportazione del mobilio incendiato sulla pubblica piazza.

Voce dalla sinistra. Con le armi che vi erano dentro!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Poichè il fatto costituisce oggetto di particolare interrogazione, io rispondo e preciso. Dalle prime informazioni era risultato che sulla pubblica piazza, mentre si incendiavano i mobili, sarebbero scoppiate delle bombe. Si diceva che le bombe si trovavano dentro i mobili che erano stati portati dalla sede. Da indagini eseguite e da prove testimoniali raccolte si può assicurare che le bombe sono state lanciate mentre venivano incendiati i mobili sulla pubblica piazza.

A La Spezia sono state devastate le sedi della Democrazia cristiana, del Partito socialista lavoratori italiani, dell'Uomo Qualunque ed è stata tentata una invasione della sede del Partito liberale italiano. A Buonconvento

è stata invasa e distrutta la sede delle A. C. L. I. A Civitavecchia sono state invase e distrutte le sedi della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano e del Partito socialista lavoratori italiani. A Finale Marina è stata danneggiata la sede della Democrazia cristiana; così a Barletta, a Bolzaneto, a Reggio Emilia, a Colle Valdelsa; a Piombino sono state devastate anche le sedi dell'Azione Cattolica e delle A. C. L. I.; a Mantova è stata invasa e distrutta la sede del Partito socialista lavoratori italiani: a Suzzara è stata invasa la sede delle A. C. L. I., che è stata anche incendiata; a Modena si è avuto un tentativo di assalto alla sede del Partito liberale italiano; a Firenze è stata invasa la sede del Movimento sociale italiano con incendio delle suppellettili sulla pubblica strada; a Rubiera è stata devastata ed incendiata la sede della sezione della Democrazia cristiana; a Forlì c'è stato un tentativo di assalto alla sede del Partito liberale italiano e dell'Unione provinciale degli industriali; a Sestri Ponente è stata distrutta la sede del Movimento sociale italiano; a Ferrara è stato invaso l'Ufficio provinciale del lavoro; a Roma ci sono state dimostrazioni innanzi alla sede della Democrazia cristiana della sezione Parioli; a Pontassieve devastazione della sede delle A. C. L. I.; a Broni, in provincia di Pavia, invasione della sede del Partito socialista lavoratori italiani con distruzione dei mobili e delle suppellettili sulla pubblica piazza; a Gavorrano invasione della sede della Democrazia cristiana con asportazione e incendio dei mobili; devastazione della sede dell'Unione dei sindacati liberi a Colleferro, in provincia di Roma; a Torre Annunziata invasione della sede dell'Uomo Qualunque con incendio dei mobili; a Barletta è stata invasa la sede della Democrazia cristiana; così a Mantova; a Massa Marittima è stata invasa la sede del Partito socialista lavoratori italiani, della Democrazia cristiana, del Comitato Alta Italia-Venezia Giulia e Zara e dell'Ente assistenza dei lavoratori del commercio; a Scafati sono state invase le sedi della Democrazia cristiana e dell'Uomo Qualunque.

Onorevoli senatori, non sono queste tutte le sedi invase e devastate, perchè, come sembra dalle ultime notizie che ci giungono da Siena, in quasi tutti i centri di quella provincia la Democrazia cristiana ed altre associazioni hanno avute distrutte le proprie sedi. Ma non si è fermata contro le sedi la violenza; la violenza ha colpito anche la stampa. In diversi centri, a Rimini, a Milano, a Roma, come al solito, diverse copie dei giornali governativi sono state distrutte. A Torino è stata invasa la sede della « Stampa » e del « Popolo Nuovo »; a Montepulciano è stata invasa e distrutta la sede del settimanale « Aroldo Poliziano ». La gravità, la vastità, la complessità delle invasioni ricorda a noi, che abbiamo vissuto quel tremendo periodo, il periodo più nefasto delle squadre fasciste di azione. (*Applausi al centro. Rumori e proteste a sinistra. Scambio di invettive tra i settori di sinistra e di centro-destra*).

LI CAUSI. Il popolo è contro di voi. (*Proteste vivissime al centro e a destra*). Giungerà anche la tua ora, Scelba!

SCOCCIMARRO. Sei il più odiato dal popolo italiano!

Da destra si grida: « Viva Scelba! ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se mi consente la sinistra, io dirò che amerei sperare che nessuno in questa Camera, nessun gruppo politico voglia assumere la responsabilità dei gesti di cui io ho parlato.

SCOCCIMARRO. L'assumiamo, e di tutto il movimento!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Agli attentati contro le sedi dei Partiti politici . . . (*Interruzioni a sinistra*).

PASTORE. Invito il Ministro Scelba a ritirare l'ingiuria.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. . . . agli attentati contro le sedi dei Partiti politici e contro le sedi dei giornali si debbono aggiungere attentati e aggressioni contro . . . (*Vivissimi rumori a sinistra*).

Onorevoli senatori, permettetemi una dichiarazione. Il Ministro dell'interno è stato interrogato con 14 interrogazioni presentate dagli onorevoli senatori comunisti. Permettetemi . . . (*Rumori*). . . . Consentitemi di rispondere . . .

Voce all'estrema sinistra. Ritiri l'ingiuria. (*Clamori altissimi al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Gli onorevoli interroganti . . .

Voce all'estrema sinistra. Non puoi accusare di fascismo i lavoratori. (*Rumori vivissimi al centro*).

LI CAUSI. Dalla Repubblica italiana si vuole anche questo? La classe operaia ha abbattuto il fascismo e lui insulta la classe operaia.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Io mi rimetto agli onorevoli senatori dell'estrema se debbo continuare o no. (*Rumori e scambio di invettive*).

Il ricordo degli episodi, cui ho accennato dinanzi, mi richiama alla mente un periodo di vita vissuta da me e di cui anch'io fui vittima. Io non potevo e non intendevo offendere la classe operaia che penso sia estranea a queste manifestazioni di violenza. (*Applausi vivissimi al centro e a destra. Rumori vivissimi e proteste a sinistra*).

Agli attentati contro le sedi dei Partiti politici e contro le sedi dei giornali si debbono aggiungere aggressioni, violenze fisiche contro privati cittadini e sequestri di persone.

Voce dalla sinistra. I morti da che parte sono?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Arriverò anche ai morti.

Ad Imola veniva aggredito, da un gruppo di partigiani un maggiore dei carabinieri in licenza che si trovava in un pubblico forno mentre faceva degli acquisti. A Bentivoglio veniva sparato contro un agricoltore che stava alla finestra con un bambino di 16 mesi che teneva in braccio: il bambino è rimasto gravemente ferito. A Cagliari veniva sequestrato il Segretario del Partito sardo di azione. A Carbonia sono stati aggrediti - e, quando dico aggrediti, intendo dire che hanno riportato delle ferite guaribili in tempo non breve, perchè mi riferisco agli episodi più gravi che sono avvenuti in Italia - numerosi aderenti alla Democrazia cristiana, e il Consultore regionale Luigi Fioritto. A Firenze vi è stato un tentativo di linciaggio di tre cittadini indicati come fascisti e solo il provvidenziale intervento di un gruppo di agenti potè liberare i tre malcapitati e togliere a noi il dovere di deplorare un più grave delitto. A Forlì vi è stato un tentativo di linciaggio contro il capitano della Pubblica sicurezza Marchetti. Ad Imperia gruppi di facinorosi invadevano la casa parrocchiale e recavano gravissime ferite al parroco. A Livorno, appena diffusasi la notizia, venivano (su Livorno tornerò perchè è oggetto di una particolare interrogazione) commesse violenze varie a carico di agenti isolati che ignoravano il fatto, e venivano svaligiati negozi di armi da fuoco. A Melegnano è stato percosso il segretario della sezione della Democrazia cristiana. A S. Giuliano sono stati percossi due agricoltori; a Milano, in Corso Lodi, veniva lanciata una bomba contro il proprietario di una piccola officina il quale riportava delle lesioni; a Vigevano sono state aggredite varie persone iscritte alla Democrazia cristiana; ad Urbino è stato percosso un negoziante che non intendeva chiudere il suo negozio; a Macerata è stato ferito un rappresentante del Partito socialista lavoratori italiani; a Volterra un giovane democristiano veniva aggredito nella pubblica via; a S. Croce sull'Arno due industriali venivano feriti; a S. Geminiato sette persone aggredite . . .

BERLINGUER. È la cronachetta di un giornalista di provincia. (*Proteste a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* A Bibbiano percosse quattro persone; a Reggio Emilia aggredito un privato, ed il Provveditore alle Opere pubbliche di Bologna; a Civitavecchia il direttore ed altri impiegati dell'Italcementi, nonchè il segretario amministrativo della Democrazia cristiana; a Taranto svaligiata una armeria - tornerò su Taranto dove si sono avute delle violenze a carico di agenti -; a Villata è stato aggredito il sindaco della Democrazia cristiana, prelevato dalla casa, portato sulla pubblica piazza e bastonato . . .

Voce a sinistra. Così impara!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Queste non sono tutte le violenze che si sono dovute registrare; vi sono anche attentati alla libertà di lavoro. A Gravina è stato assalito un mulino ove i lavoratori si erano recati a lavorare, perchè si voleva impedire che lavorassero; a Casamassima è stato impedito ai contadini di recarsi a lavorare; ad Imola un sarto è stato ucciso a colpi di pistola nella sua casa. (*Commenti al centro e a destra*). Attentati contro la libertà di lavoro si sono verificati anche a Vecchiano, a Norcia, a Montepulciano, a Villetta, a Milano, a Foggia e a Bari.

Oltre alle violenze contro le persone sono stati creati numerosi blocchi stradali in quasi

tutta Italia. Subito dopo la manifestazione, molti dimostranti crearono dei blocchi stradali: così a Bari e in molte città della provincia, a Foggia, a Gravina, a Cagliari, a Firenze, a Prato, a Forlì, a Genova, a Livorno, a Milano, a Napoli, a Pisa, a Perugia, a Reggio, a Taranto, a Nocera, a Firenze, a Venezia, a Viterbo. Si tratta di blocchi stradali per impedire la circolazione della polizia (m'immagino) o di altri cittadini privati. Anche a Roma, d'altronde, questa notte, molti hanno avuto l'occasione di bucare la propria macchina. C'è qualche collega che questa mattina mi ha mandato in omaggio i mezzi, trovati nelle pubbliche vie di Roma, per impedire la circolazione delle macchine, i famosi chiodi, che sono stati trovati sparsi in vari punti della città. Ieri, sulla via Casilina, una corriera è stata fermata, ne sono stati fatti scendere i passeggeri, malmenato l'autista, e poi è stata bruciata. A Roma, qualche episodio di violenza particolare: disselciata la via Santa Maria in Via allo scopo di ostacolare il passaggio delle macchine e di munirsi di sassi da lanciare contro le forze di polizia e di impedirne i movimenti; a Piazza Colonna venivano aperti i chiusini dell'Acqua Marcia inondando la piazza e le strade vicine, sì da rendere necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

Ma alcune altre città, onorevoli senatori, hanno avuto la sfortuna di particolari manifestazioni di violenza. La città che maggiormente ha sofferto e che ha determinato anche un intervento particolare da parte dell'autorità politica è stata la città di Genova. I fatti sono stati resi noti in massima parte dalla stampa ed anche dalle dichiarazioni che io ho ieri fatto alla Camera. In sintesi, la situazione: subito dopo conosciuta la notizia dell'attentato, le maestranze si sono rovesciate per le vie. (*Interruzioni e commenti*). Come succede spesso in queste manifestazioni, si inseriscono elementi torbidi i quali, come in questo caso, ne hanno approfittato ed hanno cominciato a bastonare isolatamente gli agenti di Pubblica Sicurezza ed i carabinieri che si trovavano a prestare servizio o a passeggiare anche semplicemente per i fatti loro. Perchè, onorevoli senatori, si è verificato questo, che, avendo dato la radio l'annuncio dell'attentato all'onorevole Togliatti, si è risaputa in giro la notizia prima ancora che la Pubblica Sicurezza potesse prendere qualche necessaria, ovvia misura di carattere precauzionale per impedire possibilità di violenze: gli agenti, così, si sono trovati in mezzo alla strada senza conoscere neppure la notizia. Vennero fatti dei blocchi stradali e risultò che sul Ponte Monumentale, sui tetti e sulle terrazze delle vie principali, così in via XX Settembre e in piazza De' Ferrari, erano state collocate delle armi automatiche ed era stata assediata con armi automatiche una caserma della Guardia di Finanza.

Intervenne un gruppo di autoblinde che si trovarono immediatamente attorniate dalla folla; non ritennero di dover aprire il fuoco e furono prelevati i conducenti e le autoblinde furono portate via dalla folla. Successivamente intervenivano altri mezzi, di cui disponeva la Pubblica sicurezza, per cercare di ristabilire la situazione, ma tutta la città presentava un aspetto particolare perchè non vi era una delle vie principali di Genova ove non ci fossero manifestazioni di violenza.

Alla sera la città rimaneva totalmente al buio con blocchi stradali sparsi per le vie principali. Di fronte alla grave situazione dell'ordine pubblico che si era determinata ed alla insufficienza delle forze di polizia, erano stati richiesti degli interventi delle forze dell'Esercito delle zone circonvicine che non erano però potute arrivare tempestivamente perchè tutte le vie di accesso alla città di Genova erano state bloccate: la via Genova–Sampierdarena per circa 50 metri della sua larghezza era stata bloccata da autocarri carichi di pietre per impedire qualsiasi passaggio di automezzi. Di fronte a questa situazione che costituiva indubbiamente una situazione di grave pericolo per la città di Genova, il Governo ha autorizzato il Prefetto della città a valersi della dichiarazione dello stato di pubblico pericolo.

TERRACINI. Violando per la centesima volta la Costituzione. (*Interruzioni a sinistra e proteste a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Prefetto di fronte. . .

TERRACINI. La Costituzione è considerata uno straccio di carta. (*Vive proteste al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. . . .di fronte a una città che era in preda a gruppi di rivoltosi,

pubblicava un manifesto e dava, attraverso la radio locale, l'annunzio della dichiarazione di stato di pubblico pericolo.

Intervenivano presso di lui il Sindaco della città ed altri rappresentanti chiedendo al Prefetto di revocare la disposizione, prendendo impegno di fare opera di persuasione e di intervento attivo presso gli elementi più facinorosi, per i quali si era perduto da parte dell'Autorità, della Camera del Lavoro, del Partito comunista, qualsiasi controllo, per cercar di far ristabilire la normalità. Il Prefetto, di fronte a questa offerta delle Autorità amministrative locali, dava disposizioni perchè l'entrata in vigore dello stato di pericolo fosse ritardata di alcune ore. Nella serata di ieri arrivavano a Genova forze dell'Esercito mandate dal Ministro della difesa e altre forze di Pubblica sicurezza.

L'intervento di notevoli forze di Pubblica sicurezza e dell'Esercito riusciva a stabilizzare la situazione ed a impedire ulteriori violenze ed oggi la situazione della città di Genova può considerarsi tornata normale e noi non possiamo che essere lieti che la situazione, per quanto grave, per quanto difficile, nonostante le molteplici manifestazioni di violenza, non abbia provocato delle vittime: questo va ad onore della grande Città ligure, nota nel mondo e conosciuta soprattutto per la serietà e la laboriosità dei suoi cittadini.

Una voce a sinistra. Allora non c'era bisogno dello stato di pericolo. (*Rumori al centro e scambio di invettive*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Manifestazioni di una particolare natura si sono verificate a Torino. Appena si ebbe notizia dell'attentato, immediatamente, come rispondendo quasi ad una parola d'ordine, le Commissioni interne sequestrarono tutti i dirigenti . . .

Voce all'estrema sinistra. Benissimo. (*Rumori vivissimi al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* . . . amministrativi.

TERRACINI. Il prof. Valletta lo smentisce in pieno in una dichiarazione apparsa oggi sui giornali di destra.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Permetta che io completi la mia esposizione perchè non ho ancora terminato. Ciò è apparso immediatamente alle autorità locali e le autorità locali hanno cercato di mettersi in contatto telefonico col prof. Valletta e con i dirigenti di FIAT-Mirafiori senza riuscire a comunicare. Nella serata la massima parte dei dirigenti delle altre aziende veniva mandata a casa e gli operai tornavano anch'essi a casa, mentre a FIAT-Mirafiori restavano 12.000 operai – tanto mi si dice che fossero – insieme con le Commissioni direttive che, come ho già accennato – e se le notizie nostre non sono errate – si erano insediate e costituite. Io riferisco le notizie pervenute al Ministero dell'interno e gli interroganti potranno rettificare la mia esposizione, ma non posso che riferire le informazioni pervenute al Ministero dell'interno. (*Interruzioni a sinistra*).

La sera, la Pubblica sicurezza, data la impossibilità di prendere contatto con i dirigenti della FIAT, aveva predisposto le misure per liberare coloro che apparivano sequestrati. Alle 11 di sera il Vice Presidente della FIAT – mi consenta onorevole Terracini, io non so che cosa abbia dichiarato il prof. Valletta e posso solo riferire quello che è detto nei rapporti a me pervenuti – mi chiama da Torino e mi dice: « So che la Pubblica sicurezza, per sua disposizione, ha deciso di intervenire perchè il reato di sequestro di persona – chè infatti si trattava di un sequestro di persona – abbia a cessare. Io sono certo di interpretare anche il pensiero del prof. Valletta, col quale non ho potuto prendere contatto, pregandola di intervenire presso gli organi di polizia di Torino perchè sia evitato un tentativo violento per liberare i dirigenti che risultano sequestrati ».

Il giorno dopo il prof. Valletta poteva mettersi in comunicazione, attraverso la sua segretaria, col Vice Prefetto di Torino e rinnovava la stessa preghiera. Egli è rimasto dentro lo stabilimento, senza comunicare telefonicamente, almeno con le autorità locali, per ben 48 ore.

Ieri, arrivato a Torino il Prefetto, che si trovava a Roma, ha convocato i rappresentanti politici e sindacali locali, perchè il problema FIAT-Mirafiori venisse risolto pacificamente. Io, ieri, alla Camera, ho rivolto il mio appello ed il mio invito perchè se un sequestro c'era, se degli uomini venivano trattenuti indebitamente – il che costituiva un reato ed il Governo non poteva rimanere

indifferente di fronte ad un fatto così eccezionale – la questione venisse risolta pacificamente. Solo stamani il prof. Valletta è uscito dallo stabilimento e si è potuto recare in Prefettura. Ho avuto la comunicazione del Prefetto stamane alle 8.

Io sono lieto e felice di poter annunziare che senza interventi di forza si è potuto risolvere la questione; indubbiamente ha contribuito alla risoluzione l'annuncio della cessazione dello sciopero dato dalla C. G. I. L. questa notte. Comunque sono felice che la cosa si sia risolta senza incidenti. Accerteremo, onorevoli senatori, come i fatti si siano svolti, perchè se responsabilità di ordine penale ci fossero, ritengo che non sarebbe nell'interesse della democrazia e della legge che questi reati rimanessero impuniti. (*Applausi al centro e a destra. Commenti a sinistra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, io consento le interruzioni, ma lei sa che un discorso nel discorso non si può fare.

TERRACINI. Io non voglio fare un discorso. Io voglio solo ringraziare il prof. Valletta che ha posto a disposizione del figlio dell'onorevole Togliatti l'aereo col quale ha potuto recarsi al capezzale del padre ferito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A Livorno appena avuta la notizia dell'attentato contro Togliatti, al suono delle sirene . . . (*Rumori vivissimi. Interruzioni. Commenti*).

A Livorno, secondo le informazioni pervenute al Ministero dell'interno, a seguito della notizia trasmessa per radio, gli operai, al suono delle sirene, abbandonavano gli stabilimenti e disseminavansi a gruppi nelle vie della città. Pattuglie di agenti addette al normale servizio venivano aggredite da gruppi di facinorosi, i quali, fra l'altro, inseritisi prontamente in mezzo a autentici lavoratori – che legittimamente protestavano, – svaligiavano due negozi di armi da fuoco mentre altri tentativi venivano frustrati dall'intervento della Polizia. Un agente veniva colpito immediatamente a colpi di pugnale ed è deceduto, due carabinieri venivano feriti leggermente da colpi contundenti e di armi da fuoco, un caporale dell'Esercito di passaggio veniva ferito da scheggia di bomba e venivano feriti anche 18 civili.

In provincia, a Piombino, un comitato cittadino s'impadroniva delle redini della città, distruggeva la sede della Democrazia cristiana e delle A. C. L. I. e tagliava i fili di comunicazione. Dopo un paio d'ore interveniva la Pubblica sicurezza e la situazione veniva ristabilita.

Nella città di Milano non si ebbero nel primo giorno a lamentare manifestazioni di violenza. Solo però nella provincia si ebbero manifestazioni del genere e le più gravi a Desio dove venivano lanciate 4 bombe a mano contro la villa del senatore Longoni; anche a Desio venivano lanciate 3 bombe a mano contro l'abitazione dei fratelli Lamberti, industriali a Desio. A Novo Milanese venivano lanciate 2 bombe a mano contro lo stabilimento di tessitura. Altre manifestazioni di violenza si ebbero nella provincia di Milano, ma per l'intervento della Pubblica sicurezza si poterono evitare altri guai.

Oltre a questi fatti si sono dovute lamentare manifestazioni di particolare crudeltà contro agenti dell'ordine pubblico. Questa notte è stato tentato da gruppi di facinorosi di occupare la stazione amplificatrice del Monte Amiata. Il Presidio locale veniva sopraffatto e portato via. Esso era composto di un maresciallo e di due agenti. Stamane il maresciallo è stato trovato ucciso nella pubblica via. (*Rumori e commenti al centro*).

Voci al centro. Onorevole Scoccimarro, presti attenzione!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il corpo è stato trovato completamente denudato. Indagini sono state esperite per scoprire la causale della morte ed è risultato che il disgraziato è stato strozzato e poi ucciso con un colpo alla nuca.

A Civitacastellana ancora questa notte un carabiniere, portato via dalla folla, è stato trovato ucciso con la testa fracassata. A Taranto degli agenti in borghese, che si trovavano nei pressi di una manifestazione, riconosciuti, venivano aggrediti proditoriamente, buttati per terra e calpestati da una folla di facinorosi.

Il bilancio di tutte queste manifestazioni, onorevoli senatori. . .

Voce al centro. La Bei ride.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il bilancio di queste giornate si chiude purtroppo con gravi perdite. Abbiamo avuto 16 morti: 9 agenti e carabinieri, 7 civili, 120 feriti tra gli agenti e 84 feriti tra i cittadini.

Noi non possiamo che accomunare nello stesso sentimento di esecrazione e di cordoglio le vittime civili e le vittime dell'ordine. Tutte le vittime non possono che trovare il nostro compianto, ma un particolare ricordo io devo rivolgere ai modesti, ignoti agenti dell'ordine che per compiere il loro dovere hanno sacrificato la loro vita. (*Tutta l'Assemblea e i membri del Governo sorgono in piedi: applausi dai banchi di destra, di centro e di centro sinistra; interruzioni dai settori di sinistra*).

SCOCCIMARRO. Troppo poco, onorevole Ministro!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dopo le torbide giornate la vita riprende. Ieri già in parte alcuni servizi essenziali erano stati ristabiliti.

Nonostante lo sciopero generale, tredici treni sono partiti da Roma e nove treni sono giunti a Roma nel pomeriggio.

Voce dalla sinistra. Ben pochi su 240!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io mi riferisco a Roma. Debbo aggiungere che in tutta la Sicilia i treni hanno funzionato regolarmente e hanno funzionato al 90 per cento nel Mezzogiorno d'Italia e soprattutto nelle Puglie.

Mi sono riferito in modo particolare a Roma perchè nel pomeriggio di ieri si spargeva la notizia che tutte le linee ferroviarie erano state minate. È stato anche arrestato un individuo che aveva propalato tali notizie; ma sfortunatamente la notizia non era del tutto infondata, perchè ieri a Civitavecchia, fra le ore 23 e le 24, scoppiava una mina lungo una linea ferroviaria e rimanevano divelti alcuni tratti del binario. Un ponte minato saltava in aria e rendeva impossibile l'ulteriore traffico. Analoghe manifestazioni si avevano sulla linea Roma-Orte presso Giuncano e sulla linea Roma-Ancona presso Falconara e in altre città d'Italia: sulla linea ferroviaria Milano-Brescia sono stati trovati 200 grammi di balistite.

Questi fatti ci avevano particolarmente preoccupato, perchè tutto ciò significava l'interruzione delle comunicazioni di Roma col Nord Italia. Vi erano treni rimasti fermi fin dal pomeriggio del 14 nelle campagne; donne e bambini, senza mezzi di vita, si sono trovati per due giorni abbandonati per le strade. Noi avevamo il dovere di intervenire per risolvere la situazione di tanta povera gente. L'intervento immediato della Direzione delle ferrovie e della Pubblica sicurezza ha permesso che si riparassero i danni e si riaprissero le comunicazioni.

Oggi la vita riprende in tutto il Paese. Le notizie che abbiamo ci dicono che l'ordine è tornato in tutte le città d'Italia. I servizi funzionano ovunque. Si debbono lamentare solo casi sporadici di mancata ripresa dei servizi: a Torino non si è potuto far uscire i tram dai depositi; a Milano i treni, per ragioni tecniche, non possono partire altro che nel pomeriggio. Le preoccupazioni che avevano gravato sull'animo nostro e del popolo italiano sembrano ormai scongiurate.

Cessato lo sciopero si è domandato che il Governo non faccia rappresaglie. Non può essere nei programmi, nei còmpiti, nella volontà di un Governo democratico far delle rappresaglie. Non è in un regime libero e democratico che ci si serve di queste armi; lasciamole ai tristi ricordi dell'occupazione straniera e delle dittature indigene. (*Approvazioni*). Ma se «non far rappresaglie» deve intendersi lasciare impuniti i gravi delitti che sono stati compiuti in questi giorni noi diciamo: no! Sarebbe la stessa Autorità giudiziaria la prima a dirci di no. Per un regime libero l'impunità dei delitti rappresenta un elemento di debolezza, rappresenta l'inizio della sua caduta. È nell'interesse della democrazia che non si diffonda la convinzione che i delitti possano rimanere impuniti. In quanto alle sanzioni, all'accertamento, alle prove, alle garanzie, queste sono stabilite dalla Costituzione. La repressione dei reati non è còmpito del potere esecutivo, è funzione altissima di una potestà autonoma che ha tutte le garanzie della Costituzione. Affidiamoci e si affidi il Paese ad essa (e noi non facciamo della vana retorica di esaltazione della Magistratura); affidiamoci alla Magistratura nella esecuzione del suo còmpito istituzionale che significa garanzia e tutela della legge. (*Applausi vivissimi al centro ed a destra*).

Si chiede distensione. Onorevoli senatori, chi può non desiderare la distensione degli animi? Chi può non desiderare la pace del nostro popolo? Nessun Governo ha interesse che la vita del Paese, che lo sviluppo politico di un paese, si incammini e persegua la linea di una competizione stabilmente violenta e faziosa. La democrazia non ha interesse a questo. Il Governo da parte sua, compirà tutto quanto è in suo potere per facilitare il còmpito della distensione. Accennavo ieri alla Camera che, nonostante la gravità della situazione, nonostante la serietà dei pericoli che abbiamo corso, nonostante le vittime che le forze dell'ordine hanno avuto in queste circostanze, il Governo si è sforzato di fare l'uso più moderato possibile della propria forza. Ciò perchè l'uso moderato della forza appartiene anche al regime democratico. Non è quindi nell'interesse del nostro Governo, non è nell'interesse di nessuno, che la distensione non si compia. Ma vi è una condizione, onorevoli senatori, una condizione primordiale, perchè senza di essa non è possibile una vita democratica, ed è che tutti accettino lealmente, sinceramente il metodo democratico, che tutti bandiscano dai propri programmi e condannino la violenza da qualunque parte essa venga.

Senza questo, onorevoli colleghi, non vi è vita democratica; senza questo non vi è possibilità di distensione.

MUSOLINO. Aboliamo dunque le cause!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma vi è, o signori senatori, un'altra condizione che può operare positivamente per la distensione: è il rispetto del responso popolare. Se si cerca o si tenta di approfittare di qualsiasi occasione, si utilizzano anche circostanze dolorose per sostituire al suffragio popolare, alla volontà popolare . . .

SCOCCIMARRO. Chi glie lo ha detto questo? (*Interruzioni*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*, . . . di sostituire alla volontà degli organi rappresentativi la volontà della piazza, non è possibile una distensione, perchè non è possibile la vita democratica. Il ricorso alla piazza per mutare la volontà popolare, espressa attraverso le urne . . . (*Interruzioni a sinistra, applausi a destra*).

SCOCCIMARRO. Noi vogliamo che lei se ne vada.

SCELBA, *Ministro dell'interno*, . . . rappresenta un attentato alla democrazia e rende impossibile . . .

D'ONOFRIO. Chiediamo che il Presidente del Consiglio smentisca ciò che ha detto il Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*, . . . rende impossibile la convivenza civile, la convivenza dei Partiti. I casi d'Italia di questi giorni hanno richiamato l'attenzione del mondo sulla situazione italiana. Io non ho creduto in questi giorni che in Italia fosse in atto o ci fosse il pericolo di una insurrezione armata generale; e coloro che pensano che l'Italia sia alla vigilia di una insurrezione armata, soprattutto all'estero, si sbagliano di grosso . . . (*Commenti*).

SCOCCIMARRO. Meno male che l'ha capito.

SCELBA, *Ministro dell'interno*, . . . perchè non solo noi pensiamo al senso di responsabilità dei Partiti per deprecare il ricorso a siffatti mezzi, ma abbiamo la convinzione la certezza che le forze dello Stato sono capaci di assicurare al nostro Paese l'ordine pubblico. (*Applausi vivissimi al centro*).

Onorevoli senatori, si è parlato, e soprattutto su alcuni giornali, e si parla spesso in Italia di fascismo. Noi che del fascismo fummo vittime. . .

PASTORE. Profittatori. (*Rumori e invettive*). Avete votato due volte per il fascismo. (*Rumori vivissimi al centro e a sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chi presiede oggi il Governo d'Italia, che è responsabile massimo e sommo della politica di tutto il Governo, è uomo che esce dalle carceri fasciste. (*Interruzioni, commenti*).

PASTORE. Dalla Biblioteca Vaticana! (*Proteste*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Nessuno di noi può pensare, può auspicare il ritorno ad un regime, ad un sistema che tanto danno ha fatto al nostro Paese. Noi siamo contro il fascismo. Noi siamo . . . (*rumori e interruzioni a sinistra*) noi siamo per il rispetto rigoroso della legalità democratica; ma se ci dite che per non avere la taccia di fascisti il Governo democratico deve abdicare a quel che tutti noi consideriamo la prima, primordiale ed essenziale funzione di un Governo democratico, di garantire, cioè, il rispetto delle leggi della libertà del popolo . . . (*Applausi vivissimi al centro*).

Voce a sinistra. Con la violenza! (*Rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*... noi vi diciamo nettamente e chiaramente: abbiamo sperimentato che l'abdicazione della autorità dello Stato, anche soltanto la parvenza che l'autorità dello Stato avesse abdicato, ingenerando nei cittadini la convinzione che lo Stato, che i poteri pubblici avessero rinunziato all'esercizio del loro dovere, è stata la causa dell'affermarsi dei regimi totalitari. (*Vivissimi applausi a destra*). Onorevoli senatori, noi che abbiamo fatto questa trista esperienza non intendiamo ripeterla più. (*Vivissimi applausi a destra*).

È nell'interesse di tutti, onorevoli senatori, di tutti i Partiti che vogliono il rispetto del metodo democratico e la salvaguardia delle libere istituzioni repubblicane, perchè la legge è il presidio della libertà di tutti i cittadini e non di un solo Partito, che noi intendiamo esercitare, assolvere il primo e fondamentale dovere di un Governo che è cosciente di essere un Governo e che vuole governare: far rispettare nei confronti di tutti la legge, restaurare l'ordine... (*interruzioni vivissime a sinistra, rumori*) quando è turbato, e noi riaffermiamo ancora una volta che, pur essendo decisi – anzi, dirò, perchè siamo decisi – a mantenere il regime democratico e la repubblica democratica, noi useremo la forza dello Stato se la Repubblica e la libertà venissero messe in pericolo. (*Rumori e proteste a sinistra*).

Questo, onorevoli senatori, non è fascismo, è democrazia sanamente intesa, è concezione democratica che nasce dalle tragiche esperienze degli ultimi anni. Se per poco il popolo italiano si convincesse che il Governo non è capace di mantenere l'ordine, non esisterebbe in Italia altra soluzione che il ritorno ad una nuova dittatura. Noi che siamo contrari a tutte le dittature di destra e di sinistra, di qualsiasi colore, noi faremo rispettare le leggi della Repubblica. (*Vivissimi applausi a destra*).

Onorevoli senatori, la serietà della situazione, le conseguenze di ordine morale ed economico che derivano direttamente dai fatti accaduti, impongono – e il Governo ritiene di poterlo fare – di rivolgere un appello ed un invito a tutti quanti abbiano a cuore che questa Repubblica viva, diventi operante, che questa Repubblica non sia solo una costruzione formale, un complesso di istituti giuridici, ma che viva nell'animo democratico e nel rispetto della libertà; per rivolgere a tutti l'appello di collaborare per la distensione degli animi, di collaborare perchè la pace ritorni nel popolo italiano, perchè la vita civile torni nel Paese (*Applausi vivissimi al centro e a destra. Grida di: «viva la Repubblica»*).

PRESIDENTE. Hanno diritto di parlare ora gli onorevoli interroganti; ad essi, dato che le interrogazioni poste all'ordine del giorno, sono ben 16, rivolgo la preghiera di attenersi a quanto stabilisce il Regolamento, all'articolo 100, in cui è detto: «Le dichiarazioni del Governo su ciascuna interrogazione possono dar luogo a replica dell'interrogante soltanto per dichiarare se sia o no soddisfatto. Il tempo concesso all'interrogante non può eccedere i cinque minuti».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. Sarò brevissimo; devo però osservare che il Ministro Scelba, rispondendo alle varie interrogazioni, ha fatto un vero e proprio discorso politico ed è quindi molto difficile attenersi strettamente all'argomento dell'interrogazione e nei cinque minuti previsti dal Regolamento: ad ogni modo non intendo di abusare della pazienza del Senato.

La prima osservazione che mi è venuta spontanea è questa: nella mia lunga vita ho vissuto molte giornate aspre come quella di ieri; molte volte mi sono trovato negli scioperi generali che si sono succeduti nel nostro Paese e, dopo, molte volte ho letto i resoconti dei discorsi dei Ministri dell'interno. Di questi discorsi ne ho sentiti anche in questa Aula e nell'Aula di Montecitorio. Orbene, io credo di poter dire che l'onorevole Scelba ha parlato esattamente come parlò l'onorevole Crispi dopo aver insanguinato la Sicilia; esattamente come l'onorevole Pelloux, dopo che aveva cannoneggiato i lavoratori di Milano e l'onorevole Salandra; non c'è, nel discorso dell'onorevole Scelba, neppure la più lontana traccia di uno spirito nuovo. L'onorevole Scelba non sa che siamo nel 1948; l'onorevole Scelba non ci ha portato qui, in nessun modo, la più piccola prova che egli non sia il Ministro tipico della borghesia reazionaria italiana, e niente affatto il Ministro della Repubblica democratica italiana. Mi permetto di ricordare che alcuni anni or sono,

da quello stesso banco parlava Benito Mussolini. Il Duce pronunciò allora un discorso, roteando gli occhi e scandendo le parole, e ai senatori, molto più vecchi di noi e molto più tremanti, raccontò che per le vie di Parigi erano sfilati cortei e le saracinesche cadevano come lame della ghigliottina. I senatori tremavano tutti dallo spavento.

BERGAMINI. Io c'ero e non ho tremato!

PASTORE. L'onorevole Scelba è ricorso oggi al medesimo sistema; egli ha detto alla borghesia reazionaria italiana: state tranquilli, siamo qui noi per salvare i vostri privilegi, le vostre ricchezze, le vostre casseforti. L'onorevole Scelba gioca a Mussolini. Abbiamo avuto Mussolini; ora non abbiamo che l'onorevole Scelba: Mussolini il piccolo!

Noi manteniamo la nostra mozione di sfiducia ed in questa sede discuteremo ampiamente della politica del Governo alla luce di questi nuovi avvenimenti. Desidero però dire subito al Senato che, fra gli scarsi commenti della stampa estera che ci sono pervenuti, ce n'è uno, del giornale conservatore inglese « The Times », il quale scrive che l'attentato contro Togliatti è stato ispirato dagli incitamenti alla violenza fatti dagli elementi dell'estrema destra e dai neo-fascisti. Gli estremisti (quelli di destra) hanno abusato di una indulgenza che non è stata sempre molto a proposito. De Gasperi si è rifiutato finora di sciogliere le organizzazioni fasciste, credendo che un gesto del Governo avrebbe avuto come conseguenza di renderle clandestine. Forse ora egli riterrà che è venuto il momento di adottare misure contro di esse.

Questa è l'opinione della borghesia conservatrice inglese. Voi non venite qui a dire una parola contro il movimento e le organizzazioni e i giornali fascisti; voi venite qui con un programma di repressione, di violenza, con le leggi antisciopero, col tentativo forsennato di lanciare tutta la vostra polizia, tutta la forza del Governo contro le organizzazioni operaie, contro i partiti di sinistra.

La borghesia conservatrice inglese (beati gli inglesi che almeno hanno dei conservatori intelligenti) vi insegna quali sono stati i moventi e le cause del fenomeno di ieri. Del resto l'onorevole Nitti aveva detto qualcosa di simile pochi giorni addietro, allorchè aveva indicato che la tolleranza del Governo verso il fascismo risorgente è condannabile ed è la causa fondamentale di tutto quello che è accaduto nel nostro Paese.

Voi invece non potete ragionare che come ragionavano Crispi, Pelloux, Salandra e Mussolini, come hanno sempre ragionato gli uomini politici e i gruppi dirigenti della borghesia italiana, quelli stessi di cui voi oggi siete lo strumento. Voi, invece di vedere le cause profonde del fenomeno, invece di vedere se è la vostra politica che ha condotto all'attentato contro Togliatti, se è la vostra politica che ha scatenato il movimento spontaneo di milioni di operai e di contadini, venite qui a prometterci che la Magistratura interverrà e venite qui a ridurre questo immenso fenomeno di milioni di italiani che abbandonano il lavoro, che scendono nelle piazze spontaneamente (e lo avete riconosciuto), alla cronaca di questo o di quel ferimento, di questa o di quella devastazione.

Questa è la vostra capacità politica. Certo noi assumiamo in pieno la responsabilità dello sciopero generale, noi assumiamo in pieno, quindi, anche la responsabilità di tutti, purtroppo, gli inevitabili conflitti e incidenti.

Una voce a destra. Alla sbarra! (*Interruzioni e commenti vivissimi a sinistra*).

PASTORE. Noi siamo socialisti e lo siamo sempre stati, anche se oggi qualcuno di quelli che erano alla testa della « Settimana Rossa » o qualcuno degli organizzatori che dirigevano gli scioperi generali dal 1918 al 1924 sono qui ad applaudire alla esaltazione del crumiraggio fatta dal Ministro Scelba a nome del Governo.

Noi, o signori, ricordiamo che i lavoratori italiani hanno combattutto delle memorabili battaglie, hanno conquistato la libertà di sciopero con lo sciopero generale del 1900; hanno combattuto con lo sciopero generale del 1904; si sono battuti contro gli eccidi della polizia e dei carabinieri giolittiani, con gli scioperi generali del 1907 e del 1909; hanno combattuto la guerra di Libia con lo sciopero del 1911; si sono opposti alla guerra mondiale con lo sciopero generale del 1915; hanno fatto a Torino l'insurrezione contro la guerra nell'agosto del 1917; hanno fatto gli scioperi generali grandiosi del 1919 e del 1920; si sono battuti disperatamente insanguinando le strade e le

piazze d'Italia contro il fascismo; sono insorti per i primi nel mondo, con lo sciopero generale di Torino, durante il fascismo e il nazismo. Ebbene questi lavoratori, questo proletariato italiano ha aggiunto oggi alle pagine gloriose della sua storia un'altra pagina gloriosa: la giornata di sciopero generale di ieri rimarrà nella storia del popolo italiano come una pagina gloriosa . . . (*applausi a sinistra*) . . . nella storia delle battaglie e delle lotte per l'emancipazione dei popoli, per la causa del socialismo.

Invio il nostro commosso saluto anche agli agenti di polizia che « strumenti ciechi di occhiuta rapina » (*rumori e dissensi al centro*), sono caduti nell'adempimento di un dovere che molte volte, il più spesso delle volte, adempiono loro malgrado, e che hanno assunto perchè in questa società, per poter mangiare, qualche volta bisogna anche fare i poliziotti e i carabinieri. (*Rumori vivissimi al centro*).

Il nostro saluto e la nostra solidarietà vanno infine ai milioni di operai e di contadini italiani che hanno ieri manifestato in difesa veramente della libertà e della democrazia, e in particolar modo agli operai della FIAT che da 50 anni sono all'avanguardia del movimento del popolo italiano, agli operai della FIAT che hanno avuto decine e decine di caduti in tutte le battaglie del popolo italiano, contro la reazione, contro i tedeschi e contro i fascisti.

Ad essi tutti la nostra solidarietà e la nostra promessa che noi saremo sempre, qui e fuori di qui, in Parlamento, nelle officine, nei campi e sulle piazze d'Italia accanto a loro, alla loro testa, per la vittoria del socialismo. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picchiotti per dichiarare se è soddisfatto.

PICCHIOTTI. Onorevoli senatori, non posso dichiararmi soddisfatto perchè, come disse in modo superbo Filippo Turati: « La Nemesi vola più in alto ». Nói dovevamo ascoltare non la terribile monotona infelice e dolorosa storiografia di questi giorni, ma le cause che l'hanno determinata; questo era il còmpito primo per ricercare quegli effetti che derivano precisamente da quelle cause. Avevo sentito che nella mia Livorno erano successe cose molto gravi; ho sentito invece, dalla voce del Ministro, che le cose appaiono di modesta portata. Certo il grido di angoscia e di reazione istintivo ed improvviso che si è determinato in tutte le città d'Italia non poteva essere soffocato in questa Aula dove si raccolgono tutte le parole, tutti i palpiti e le esigenze del popolo italiano: perchè qui dobbiamo fare la storia del nostro Paese, per il bene, la prosperità, la pace del popolo lavoratore. E il popolo di Livorno generoso e forte, che dalla tragedia delle cose, che dalle macerie ricostruisce faticosamente, ininterrottamente la sua nuova storia di vita e di civiltà, è balzato in piedi al doloroso episodio, perchè ha sentito che quei quattro colpi di rivoltella non erano diretti contro un uomo, ma contro il vessillifero di una idea che da secoli tenta di farsi strada per la realizzazione di ciò che vi è di più alto e più nobile, la felicità del popolo lavoratore italiano. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

E contro questo popolo, onorevoli senatori, che cosa si può dire? Se vi è stata una sciagurata coincidenza che ha sparso il sangue generoso da tutte le parti per le strade, abbiamo anche saputo per bocca dell'onorevole Ministro, e lo abbiamo letto oggi, nell'« Italia Socialista », che quello che dicevamo ieri, a proposito delle armi, è una nuova dimostrazione della serietà delle nostre affermazioni: si è saputo, cioè, che il popolo livornese, il quale voleva esprimere una protesta contro chi voleva togliere la vita a colui che si era fatto bandiera dei loro bisogni, si era radunato inerme, perchè « L'Italia Socialista » dice che le armi le ha prese svaligiando una bottega di un armiere; il che significa, per la logica dei contrasti, che questo popolo era andato disarmato e si è armato quando ha visto che vi era una forza imponente, da cui ha creduto, anche soggettivamente, di doversi difendere. Ebbene, dalla mia bocca non uscirà l'anatema per nessuno. Io penso che se questa tristezza di cose non fosse la conseguenza inevitabile di quella lotta giornaliera spietata, di quell'istinto per cui anche gli agenti del cosiddetto ordine hanno un falso concetto della loro forza, un falso orgoglio di essere i tutori di coloro che difendono la propria vita col sudore della loro fronte, a questo non saremmo arrivati. È lo stillicidio lento, di ogni giorno, che determina questi incresciosi fatti, ma la causa, come dicevo, è più in alto. Questa è la risul-

tante. Vada sì la testimonianza del nostro cordoglio ai caduti, ma badate che quel sangue è il sangue generoso di coloro che hanno fatto rosse le nostre bandiere. Il sangue dei martiri e degli eroi, che hanno combattuto in nome di una fede che li ha fatti ossequienti a questi ideali contro tutti, è per noi un testamento, un viatico, un ammonimento che non dimenticheremo mai. Bene ha detto il collega Pastore: sì, noi abbiamo questa eredità, che possiamo lasciare a coloro che ci succederanno, l'eredità di marciare per questa via che è l'unica che noi seguiamo da secoli; la via della realizzazione di un maggior benessere, di una maggiore giustizia e di una maggiore libertà. Democrazia, libertà ed amore sono tutte parole (*grida a destra:* « *Bravo* » !), ma se queste parole non portano con sè una fede e degli atti concreti, esse saranno vane ed inutili. Diceva il duce di Predappio che la libertà è una vescica piena di vento, un feticcio sul quale il fascismo era passato. Per noi la libertà e la giustizia sono armi invincibili. Il sangue del popolo che è caduto per la rivendicazione dei propri ideali segna la via luminosa pel nostro còmpito, anche se dovessimo dare per questi nostri ideali la nostra vita. Sono gli ideali degli uomini che vogliono la pace, l'amore e la fraternità. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Adinolfi, per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Signor Presidente, abuserò brevemente della pazienza e della cortesia dell'Assemblea. Quando in un'Assemblea così alta parlano le divinità parlamentari, vi è un senso di raccoglimento giusto, onesto, doveroso. Io ho assistito un paio di volte, quando ha parlato l'onorevole Nitti, che io venero come un antico mio maestro, ed ho visto il Senato attento dinnanzi a questo insigne parlamentare. Consentite che io invochi la benevolenza per un milite ignoto: l'avete per i grandi ed abbiatela quindi anche per quelli come me che esperimentano non la forza della propria oratoria, ma cercano di portare nelle questioni il piccolo contributo della loro opera, della loro fede, del loro ingegno.

Oggi noi siamo qui non a giudicare il Governo: siamo in tema di interrogazioni ed io mi atterrò, nei brevi minuti concessimi, alla mia interrogazione presentata per i fatti di Napoli. Io vi parlerò brevemente, ma debbo fare delle osservazioni generali in questo senso, senza cattive parole e senza asprezza. Io prego di tollerarmi dalla vostra parte, onorevoli colleghi democristiani, ed anche dalla mia parte, se dirò delle cose che non convengono agli uni o agli altri: io dico ciò che penso, ed esperimento la democrazia, confidando che ascoltiate il mio pensiero, poichè è qui dentro che vi è il vero senso della intolleranza e dell'insurrezione e non già al di fuori di questa Aula! L'insurrezione è qui; poichè qui si scontrano i problemi dell'una e dell'altra parte. Quindi bisogna che ognuno dica la sua idea, buona o sbagliata: essa verrà giudicata dai colleghi e dalla storia, ma lasciateglielа dire, poichè nel conflitto delle idee noi potremmo trovare non solo il senso di una distensione, ma anche di una via che noi dobbiamo indicare al Paese.

Onorevole Ministro (guardi come io la tratto con cortesia, onorevole Scelba; potrei dire che mi è simpatico od antipatico; ed anche se dirò antipatico, lei non se ne offenderà, poichè io glielo dico in una forma garbata), onorevole Ministro, leviamo questa maschera di ira che perverte i nostri animi. Io sono un uomo che sembrerò forse collerico nell'impulso oratorio, ma sono dolce di cuore; io tendo veramente alla discussione e non tendo al pugilato. L'onorevole Ministro, dicevo, è stato un po' cinico. Sa perchè, onorevole Scelba? Non se ne offenda. Lei è venuto qui come grande maestro di Governo, a parlare con la statistica ed io ho annotato qui, man mano, mentre lei parlava, il numero dei fatti avvenuti. Lei (e facendo questo ha fatto perdere i « limiti » a tutti noi) ha fatto della fredda cronistoria statistica. Qualcuno le ha detto un po' pungentemente: questa è cronachetta nera, ma lei in verità è stato un po' cinico, poichè doverosamente doveva informare ed ha informato dal punto di vista del Governo. Io ho chiesto nella mia interrogazione di sapere la versione del Governo, artatamente, cioè prevedendo che lei deve o può avere una versione diversa da quella che ho io.

Ora, lei deve anche sentire la nostra versione e la nostra critica.

Lei è venuto qui a dirci che vi sono stati moti in tutta Italia limitati a 29 località (non

dico provincie, ma frazioni o comuni) e vede come è gioconda la statistica quando lei fa solo l'arido fattarello e non parla delle cause. Su 8.000 e più Comuni vi sono stati 29 Comuni con delle baruffe sia pure omicide ! (*Commenti a destra*). Così s'immiserisce il fatto ! Poi ci ha parlato dei fatti più gravi, cioè dei sequestri e ci ha citato il caso di un sarto ucciso ad Imola per cui lei adduce che il fatto sia avvenuto nella propria casa. Bisogna invece indagare se è un fatto che si ricollega alla causale del momento attuale o può essere imputato a qualcuno che aveva il conto da rifare e che l'ha rifatto in quel momento. Non può essere considerato così aprioristicamente un fatto di eccezionale gravità. In tutto quindi lei ha citato 20 sequestri: onde le giornate di ieri e di ieri l'altro lei le ha ridotte a 30 episodi sanguinosi e a 20 episodi giudiziari, che la statistica fa impallidire !

Una volta io dovevo diventare professore di statistica; poi non lo fui più, perchè studiando la statistica mi accorsi che essa faceva dei brutti scherzi psicologici. Noi non vogliamo solo questo esame che lei sia pur decorosamente ha fatto, ma abbiamo chiesto di più, e quindi la preghiamo di indagare e chiarire meglio. Si tratta forse davvero di uno sciopero politico ? Lei lo ha escluso ed è bene che tutti lo escludano. Lo sciopero è sorto un'ora dopo che noi sentivamo la notizia tragica del tentato assassinio dell'onorevole Togliatti, ed allora non è uno sciopero organizzato, diretto o comandato da qualcuno o da qualche parte. Nessuno può dir questo. Piuttosto è l'impulso spontaneo di un dolore e di una esacerbazione che parte da un movimento riflesso e che porta a esagerazioni anche riflesse. Vediamo dove sono queste senza tentare di scusare niente.

Che cosa è dunque il delitto di folla ? È un delitto che non comporta una responsabilità singola ma generica. Noi abbiamo da una parte una quantità di gente addolorata, che vive la rabbiosità di ogni minuto che passa, nel dolore della propria vita attraverso il lavoro, o peggio nella rabbiosità della disoccupazione; essa vede trafitto uno dei capi a cui crede, ed allora non sono solamente le forze comuniste (badate che non sono comunista), che pur hanno una grande preponderanza – e bisogna riconoscerlo – ma è una folla anonima che trascina altre folle che saranno state socialiste e magari anche democristiane, fra i dimostranti. Così come voi vi siete associati al dolore con sincero animo, molta gente nelle fabbriche avrà detto: « ma dove si arriva, ma si ammazza un deputato così caro alle classi popolari ? », ed è scesa all'aperto, porgendo la fitta del proprio cuore dolorante.

Questa folla ha trasceso ? Non ha trasceso ? È giunta per ipotesi anche al delitto ? Ebbene, voi non potete ascrivere il delitto a nessun Partito che abbia diretto o che sia stato presente, e neppure potete condurre una indagine giudiziaria verso alcun Partito che abbia voluto naturalmente quel delitto e quelle conseguenze. E d'altra parte, lei, onorevole Scelba, ci ha parlato di 15 morti, di cui 9 agenti; di 120 feriti civili e di 84 agenti. Accettiamo non solo la veridicità di questi dati, ma noi le diciamo che da una parte vi sono centinaia di migliaia di persone che hanno commesso sia pure delle esagerazioni e d'altra parte gli agenti dell'ordine. Gli agenti dell'ordine non sono la folla, e per gli agenti dell'ordine non si ha il delitto di folla di cui la ricerca e la responsabilità è indiretta. Per gli agenti noi abbiamo il diritto di sapere – ce lo consentirà l'onorevole Ministro, il quale avrà il dovere di rispondere alle nostre interrogazioni – se in qualche caso o evento avranno esagerato o no; se hanno agito secondo il loro mandato e le loro direttive, e quali sono state queste direttive. (*Commenti al centro*). Io parlo da un lato molto alto e do a voi di destra torto così come do a voi ragione in alcuni punti. I fenomeni sociali non possono essere messi in una bilancia. Voi non date e non potete dare torto ai Partiti, ed allora io più spontaneamente vi distinguo da una parte una folla logicamente esaltata e dall'altra degli agenti sapientemente comandati.

Orbene, andiamo al caso di Napoli e agli avvenimenti in Piazza Dante. Piazza Dante è una larga piazza con il traffico intenso, con un carosello tranviario, col selciato sconnesso da un mese a questa parte, perchè i lavori in Napoli sono una tristezza: si leva oggi una pietra, domani se ne leva un'altra e si aspetta 10 anni per rimettere a posto la piazza. Nella Piazza Dante, dicevo, passano,

mi pare, 20 linee tranviarie. La folla, si è abbandonata forse ad un preventivo eccidio? Ha saccheggiato forse qualche negozio di armi? Ha ferito qualche agente? Noi lo chiedevamo e lei, signor Ministro, potrà rispondere: « ma io non posso ora accudire e rispondere alle piccole minuzie e ai dettagli chiesti dal senatore Adinolfi ». Invece noi abbiamo inciso la responsabilità in questi singoli termini: folla di dimostranti che urla, che porterà il cartello con scritto « viva Togliatti », che ha esagerato per il dolore che ha inciso una mestizia in tutti noi, e dall'altra parte, degli agenti dell'ordine. Ora, quale comando vi era? Essi potevano accompagnare questa folla e limitarsi a constatare che questa folla non si abbandonasse ad eccessi. Non vi è stata nessuna notizia giornalistica o privata – e lei, onorevole Ministro, lo deve credere perchè ho ripetutamente telefonato a Napoli – che questa folla si sia abbandonata a violenze. Malgrado ciò si è avuto il conflitto e noi abbiamo avuto due morti: due morti che non sono operai (si dice che gli operai siano gente irriflessiva, ciò non è vero, perchè gli operai sono più riflessivi di noi). Uno dei due morti è uno studente, si dice, di ingegneria e un altro è un disgraziato impiegato di cui stamattina ho letto il nome. Se la notizia è vera, essi sono stati colpiti alle spalle; il che significa o che le intimazioni da parte della polizia non sono state fatte, o, se sono state fatte, vuol dire che questa gente aveva già voltato le spalle e fuggiva di fronte alla Pubblica Sicurezza. Ciò significa che da parte di coloro che dovevano trattenere lo sdegno legittimo di questa folla vi è stata provocazione o perversità. Vi sono state sassate: io vi dico che tutto il selciato di Piazza Dante era gremito di selci e cioè di proiettili d'ogni genere e ben lo sanno i napoletani come lo so io. Vi è stato forse qualche ferito tra la Forza pubblica? Io non lo so.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vi sono stati numerosi feriti.

ADINOLFI. Sì, ma dopo gli spari! In quella situazione, anche uno che fugge, piglia un sasso e lo tira dopo gli spari. Ma io dico che non vi era stato in antecedenza alla sparatoria un allarme sociale che giustificasse il fuoco da parte della Polizia.

Lei, onorevole Ministro, ha citato il caso di Genova dove i carabinieri per non aver voluto sparare si sono lasciati prendere non so se delle camionette o autoblinde; ma a Napoli invece la Forza pubblica per aver voluto sparare ha creato l'irreparabile, ha creato il conflitto, ha creato la pagina nera di queste due giornate causando due morti! Ora io domando: quale casa era stata assaltata, quale direttore di fabbrica era stato sequestrato, quale sede di Partito era stata incendiata? Questa è l'indagine alla quale io volevo portare lei, onorevole Ministro. Lei mi ha citato i casi successi a Barra, a Torre Annunziata a Castellammare e non so se anche a Napoli, dove le sedi della Democrazia cristiana sono state assalite. Ma ciò è avvenuto dopo la sparatoria! Noi abbiamo, credo, tale equilibrio da deprecare tutti gli eccessi; ma noi non governiamo le folle, noi molte volte affrontiamo coraggiosamente – come l'abbiamo affrontata in questi momenti, come l'ha affrontata la C. G. I. L., come l'hanno affrontata i compagni comunisti ed i compagni socialisti – la situazione per cercare di frenare l'eccitazione della folla dopo i lutti accaduti. È questo un atto di distensione che deve essere riconosciuto, perchè quando si urla verso questa parte, io guardo voi di destra in esaltazione e guardo il viso dolente di chi mi siede vicino. (*Indica l'onorevole Bei Adele*). Oggi io vedevo il viso dolente di questa onorevole collega, e ognuno sa quello che ha passato questa donna nella sua vita, tra il confino, il carcere, le disgrazie familiari. Ebbene, questo dolore si ridesta in questa donna come in tutti quanti. Voi irridete urlando e fate assai male per la pacificazione. (*Proteste al centro e al centro-destra*).

Concludo per non tediarvi. Se noi fossimo un po' più temperanti, se noi avessimo un maggior criterio nello stimarci reciprocamente, noi otterremmo qualche cosa di serio. La cosa di serio in queste interrogazioni è questa: noi vogliamo dal Ministro non la statistica delle responsabilità generiche, ma vogliamo che egli ci dica chi sono precisamente i responsabili, vogliamo sapere se gli agenti hanno fatto sempre il loro dovere. Se ciò fosse, vada ad essi la nostra lode, specialmente ai caduti, perchè dinanzi alla morte non ci sono più gli

odî e le passioni. E se questa volta non ci sono stati degli ordini, dato che il caso era impreveduto, occorre rifarsi agli ordini di ieri e di sempre. Si è detto anche che ci è stato un tentativo di insurrezione, e la cosa non era vera, poichè basterà osservare che tutti i dirigenti dei Partiti erano a Roma; anche voi poi l'avete riconosciuto. Ad ogni modo il caso è stato improvviso; nessuna circolare è stata mandata agli agenti e se essi hanno agito come hanno agito, ciò vuol dire che si sono basati su degli ordini non eccezionali, ma normali. Se gli incidenti sono avvenuti per causa della folla, allora è necessaria una cura della psicologia nazionale; ma se sono avvenuti per causa della Polizia, la cura preventiva si deve fare alla Polizia. Onorevole Ministro, questa è la voce che dovete raccogliere da questo banco. Lei non è il responsabile personale, ma l'indirizzo dell'organizzazione della Polizia dipende da lei. Alla Polizia bisogna dare un indirizzo umano, repubblicano, civile. Io credo invece che i reparti della Polizia non hanno che un ordine: « quando si scende in piazza si devono dare manganellate ». Questo non può andar bene e non è giusto. Se è vero che avete il pugno di ferro, dominate prima i vostri con la saggezza e con l'opportuno intervento. In tal caso eviterete i morti. Io non sono così sciocco da dire che lei è il responsabile dei morti, ma i responsabili provocatori ci sono; colpiteli! Posso ammettere perfino che di 20 delitti 19 siano stati causati dalla folla irresponsabile, ma credo che almeno uno sia stato colpa degli agenti; ebbene, colpite gli agenti colpevoli di quel caso. Se voi volete mantenere il pugno di ferro, fatelo cadere su chi è colpevole, non su chi è innocente. (*Applausi a sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappa, per dichiarare se è soddisfatto.

CAPPA. Il Ministro dell'interno, rispondendo alla molteplicità delle interrogazioni, più che risposte singole ha fornito al Senato una quantità di elementi di giudizio ed ha sottoposto alla considerazione degli onorevoli colleghi, dal suo punto di vista, alcune cose che noi riteniamo punti fondamentali d'una convivenza civile, di una società veramente democratica. Mi sembra che si vada oggi anticipando la discussione che dovremmo fare sulla mozione di sfiducia che il Gruppo comunista ha presentato e che dovrà venire all'ordine del giorno nella prossima settimana. Eppertanto anche io toccherò alcuno dei punti in essa accennati. Prima però voglio brevemente trattare della ragione della mia interrogazione. Io lamento, e credo che il mio rincrescimento dovrebbe essere condiviso da tutti, anche dai banchi opposti, la devastazione delle sedi della Democrazia cristiana della mia regione: Savona, Quiliano, Finale Marina, Sestri Ponente ed anche La Spezia, se non erro. Quello che è accaduto mi addolora profondamente come figlio di quella terra, e perchè significa una mancanza di educazione civile da parte di elementi che non fanno onore a nessun Partito e, voglio augurarmi, ad alcun Partito appartengano. Si tratta soprattutto di sedi di centri eminentemente popolari. Alcune di esse rappresentano la manifestazione di una speranza e di una fede politica di operai, nelle idealità di una democrazia che vogliono cristiana. È stato in questi centri, che particolarmente si sono accaniti l'odio e la devastazione. A questi amici io mando l'espressione della mia solidarietà e di quella della nostra parte. Io mi auguro che avvenimenti del genere non si riproducano, e oso sperare che il Governo sia sempre in grado di tutelare la libertà di lavoro, la libertà di espressione delle idee, la libertà di propagandarle e sia in grado per l'avvenire di difendere ovunque la sede dei Partiti che hanno diritto costituzionalmente di esistere e di lottare.

La situazione di Genova è stata per quasi due giornate preoccupante sotto molti punti di vista. Questo grande centro di commercio, di traffici nazionali ed internazionali, terrestri e marittimi è rimasto in mano ad elementi facinorosi, i quali hanno dominato le strade, hanno usato violenza, hanno messo in mostra ed usato le armi che ancora detengono. Ma di quali armi si trattava? Armi automatiche, mitragliatrici e mitra in quantità.

A proposito: stamane si discuteva della legge del disarmo e ne dovremo parlare ancora domani. Quale elemento migliore poteva intervenire a dimostrare la opportunità che questa

legge debba essere approvata e messa in esecuzione immediatamente ?

È stato possibile in Genova, in aperto sole, non nascostamente, postare mitragliatrici sui ponti, sui tetti delle case contro la Forza pubblica, contro edifici delle Guardie di finanza. Nessun partito dovrebbe giustificare questa violazione delle leggi e tanto pubblico disordine, che torna certamente di danno al buon nome del nostro Paese.

Penso, onorevoli colleghi, alle ripercussioni che gli epidosi di Genova avranno all'estero nei nostri confronti, su tutti i rapporti commerciali ed economici. Bene ha osservato il Ministro Scelba che le agitazioni degli scorsi giorni, soprattutto gli atti di violenza e di sangue, sono dannosi all'economia del Paese; segnano un punto di arresto all'opera di ricostruzione che dobbiamo volere. Abbiamo dato al popolo ed alla Repubblica una Costituzione; abbiamo fornito di istituti legislativi la nuova Repubblica; ma se noi non riusciremo a far sì che il popolo abbia lavoro, che il popolo abbia pane, non riusciremo a ricostituire l'economia ed a risanare le finanze del nostro Paese.

Ove a ciò si fallisse, tutto quello che abbiamo promesso di riforme sociali e di giustizia sociale nelle tavole fondamentali della Costituzione, non potrà essere attuato e, se attuato, non potrà essere duraturo.

Avvenimenti del genere sono eminentemente dannosi alla democrazia che vogliamo difendere e consolidare. Il Governo ha provveduto dopo, il Ministro dell'interno ha fatto quello che ha potuto; ma è stato sorpreso; questa è la realtà degli avvenimenti. Forse esso non poteva prevedere quello che è accaduto a Genova per opera di un gruppo di facinorosi che hanno eccitato la folla.

Ritengo che ciò che è accaduto è stato possibile per l'insufficienza della Forza pubblica. Confessiamocelo reciprocamente: in realtà oggi il problema della libertà politica, il problema dalla garanzia dell'espressione del proprio pensiero e della propria attività sociale a tutti i cittadini, in alcune regioni è un problema di forza, che deve essere risolto non contro i Partiti – non deve esserlo – ma contro tutti coloro che vogliono violare la legge a scopo di fazione e di violenza. Spero pertanto che il Ministro dell'interno, cui riconosciamo e dobbiamo lode per l'opera di ricostruzione delle forze di Polizia che egli ha portato e condotto a buon fine (*applausi a destra e al centro*), terrà particolare considerazione di quello che è avvenuto a Genova ed in alcuni centri della Liguria e provvederà di conseguenza.

Noi liguri desideriamo che la libertà di lavoro, e la libertà di parola e quella di organizzazione siano tutelate per tutti, per noi ed anche per gli avversari. Desideriamo soprattutto che il buon nome della nostra terra e della nostra gente non vada al di là del mare guastato dalle violenze di una minoranza faziosa che non dovrebbe avere alcun Partito politico a sostenerla.

Prima di me valorosi oratori hanno fatto quasi una difesa d'ufficio dei responsabili di tanti eccessi lamentati anche in altre parti d'Italia. Come degli avvocati in Tribunale hanno domandato le attenuanti per coloro che sono i colpevoli dei fatti che dovremmo tutti deplorare.

Voce all'estrema sinistra. Non capovolgiamo le situazioni!

CAPPA. Attenuanti generiche! Noi vogliamo concedere tutte quelle che è possibile dare. Rappresaglie non ne vogliamo compiere, se pur parlando di rappresaglie voi ammettete che ci sono state violazioni di diritto di taluni, le quali violazioni dovrebbero essere condannate e colpite. Ma il problema, onorevoli Adinolfi e Picchiotti, il problema non è un problema penale, è un problema eminentemente e esclusivamente politico, che è posto dagli avvenimenti e dallo stato di tensione che esiste nel nostro Paese, che non è stato esaurito a quanto sembra, dalle elezioni del 18 aprile.

L'onorevole Terracini ha accennato a questo problema senza equivoci, in uno dei suoi recenti discorsi, mi sembra in sede di discussione del disegno di legge per il controllo delle armi, nel momento del tragico doloroso episodio dell'onorevole Togliatti. Egli ha detto che questa situazione è creata dal fatto che la Democrazia cristiana ed i Partiti del Governo hanno escluso altri Partiti, altri rappresentanti di correnti, pur numerose nel Paese, dalla partecipazione al governo della pubblica cosa. Questa tesi non è la sua ma è la tesi espressa nel manifesto della Confederazione generale del lavoro. Si è detto: basta con questo Go-

verno; si è detto: via questo Governo. Si è insomma colto pretesto dall'episodio doloroso e tragico e dall'insurrezione della coscienza popolare contro la violenza usata ad un eminente capo di un forte Partito in Italia, per inscenare una agitazione per abbattere il Governo. Questo è il movente dichiarato.

Voce all'estrema sinistra. Non è vero.

CAPPA. Abbiamo letto queste cose sul « Lavoro » a Roma, l'unico giornale uscito nelle prime ore della mattinata di ieri.

Io affermo che non si nega la democrazia quando i Partiti dell'attuale maggioranza governano e intendono governare ed io vi dico che conserveranno il Governo finchè avranno l'appoggio delle maggioranze espresso dalle elezioni. Non è totalitarismo, è democrazia buona. Il popolo italiano nelle elezioni del 18 aprile ha manifestato la sua volontà e ha dato il mandato ad un Partito o a un gruppo di Partiti di maggioranza di formare il Governo e di governare. Voi della minoranza avete la vostra funzione e non s'offende la parte che rappresentate e tanto meno quella parte della classe lavoratrice che fa parte del vostro Partito, se questo Partito resta confinato nell'opposizione perchè è minoranza! Voi dovete giocare la vostra partita attraverso l'opera di propaganda, di persuasione e attraverso le benemerenze che potrete acquistare domani, diventando maggioranza e acquistando quindi il diritto al governo del nostro Paese. L'accusa di aver rotto la collaborazione dell'epoca della liberazione, dell'epoca successiva dei Comitati di liberazione nazionale, è stata fatta all'onorevole De Gasperi. Ma potete voi onestamente affermare che la colpa è di De Gasperi quando egli ha cercato, ha invocato ed attuato questa collaborazione e solo ad un certo momento ha dovuto interromperla? (*Interruzioni a sinistra*). Egli ha dovuto interrompere questa collaborazione quando questa si rese impossibile, in quanto al banco del Governo voi potevate trovare la via della collaborazione, ma spezzavate questa collaborazione nel Paese col doppio gioco. In realtà praticamente, stando al Governo raccoglievate i vantaggi che il potere può dare e contemporaneamente pretendevate speculare ad una opposizione che non escludeva di impiccare in effige, sulle pubbliche piazze d'Italia, il Capo del Governo col quale collaboravate nel Consiglio dei Ministri.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cappa di restare nei limiti dell'interrogazione.

CAPPA. Signor Presidente, ho quasi concluso. Io vorrei ancora che la moderazione di linguaggio che ho serbato mi consentisse da parte dei colleghi dell'estrema sinistra alcune considerazioni che faccio nel desiderio vivo di una pacifica e fruttuosa convivenza in quest'Aula e fuori di quest'Aula. Oggi il Ministro dell'interno, provocando il risentimento vostro ha accennato a certi metodi qualificati fascisti. Ora egli non intendeva accusare voi di questo: il Ministro diceva che questi incendi, queste devastazioni richiamano fatalmente al ricordo, un periodo precedente della dolorosa storia del nostro Paese.

Voce dalla sinistra. Che lei ha esaltato a Bologna!

CAPPA. Parlerò anche di questo.

Ora, onorevoli colleghi, io penso e ricordo che se il fascismo ha trovato nel nostro Paese un terreno (*interruzione del senatore Pastore*) adatto per la sua espansione e la sua crescita, è stato proprio a causa di tutti gli episodi di violenza che si sono succeduti nell'altro dopoguerra (*interruzioni a sinistra*) in parte provocati dalla stessa psicologia che la guerra ha lasciato nell'animo di tutti i cittadini. (*Interruzioni*). Io affermo che è ora interesse vostro non meno che nostro, evitare che un clima consimile possa crearsi nel nostro Paese, a danno vostro, a danno delle organizzazioni operaie e a danno della Repubblica, che tutti siamo qui per servire e difendere. Questo era, secondo me, il problema politico che si poneva, il problema politico di un'opposizione che, sul terreno legale, potrebbe domani diventare maggioranza. L'altro problema era quello di evitare che attraverso le intolleranze si possa creare uno stato d'animo di disagio in quegli enormi strati della popolazione che non appartengono a Partiti, non hanno tessere, ma formano in realtà le masse che decidono del governo del Paese.

Onorevole Scelba, signori del Governo, la Nazione desidera calma, tranquillità, possibilità di lavoro e di espansione, desidera ordine e difesa delle libertà repubblicane. Agite energicamente, tutelate queste libertà nell'interesse

comune ed allora troverete sempre appoggio nel Paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero per dichiarare se è soddisfatto.

LUCIFERO. Signor Presidente, la formula del Regolamento vuole che l'interrogante dichiari se è soddisfatto o no, dica i motivi della sua soddisfazione o della sua insoddisfazione. Io mi atterrò rigidamente a questa norma del Regolamento. Soddisfatto non posso essere per i fatti che hanno dato luogo a questa discussione e che creano in ciascuno di noi uno stato di insoddisfazione intima. Soddisfatto della fermezza con la quale ha parlato il Ministro, sì !, perchè questa dà un senso di distensione, dato che le parole chiare, anche se dure, sono sempre parole che tranquillizzano, dando almeno il quadro della situazione. Soddisfatto come interrogante ? Lei, onorevole Scelba, non ha risposto specificatamente alla mia interrogazione; lei ha fatto un'esposizione della situazione ed ha espresso dei propositi e delle concezioni di Governo che contenevano una risposta implicita e generica a tutte le interrogazioni, e quindi anche alla prima parte della mia interrogazione, per quanto riguarda la tutela delle sedi di Partito. In questa parte io non ho chiesto quali provvedimenti il Governo intendeva prendere per garantire le sedi di questo o di quel Partito, ma dei Partiti in generale, poichè a me interessano tanto le sedi distrutte del mio Partito, come quelle distrutte dei Partiti degli altri, e mi interessa la conservazione di tutte le sedi di tutti i Partiti. Le raccomando caldamente, onorevole Ministro: non si deve più verificare quello che oggi si è verificato, cioè che, con tutta la buona volontà, non tutte le sedi sono state protette.

Sulla seconda parte della mia interrogazione lei non ha fatto nemmeno un accenno. Ora io debbo dire la verità: oggi che lo sciopero è concluso, la situazione in via di normalizzazione se non ancora interamente normalizzata, quel che particolarmente mi interessa, quello che credo particolarmente interessi il Paese, è la seconda parte della mia interrogazione, quella alla quale lei non ha risposto, quella nella quale io le domandavo quali provvedimenti il Governo intendeva prendere (e quindi la domanda si rivolgeva anche al futuro) per assicurare l'ordinato svolgersi della normale vita del Paese di fronte ad uno sciopero che lo ha paralizzato tutto. E questo problema, onorevole Scelba, è problema di Governo, che permane, perchè non è ammissibile che la vita di un Paese possa essere paralizzata da una organizzazione sindacale, quando questa organizzazione sindacale è agli ordini di un Partito.

Voce a sinistra: Non è vero ! (*Rumori, commenti*).

LUCIFERO. È vero, ed è stata saggezza e sapienza vostra (*rivolto alle sinistre*) e insipienza di tutti gli altri; poichè quella fortissima percentuale di operai di altre correnti ai vostri ordini ha servito ai vostri fini politici, perchè l'unità sindacale si è rivelata una pazzia ! (*Rumori, vivaci commenti*).

Quando io dico questo, non vado contro i lavoratori, ma parlo per la libertà dei lavoratori, costretti molte volte a fare cose che essi non vorrebbero fare. Quindi si pone, onorevole Ministro, un problema di Governo, che il Governo deve risolvere: la soluzione dell'attuale situazione si deve non soltanto alla fermezza del Governo, ma anche e soprattutto alla saggezza delle masse lavoratrici che hanno disubbidito prima di ricevere l'ordine di cessare lo sciopero. (*Applausi vivissimi al centro e a destra, rumori a sinistra*). Esse hanno dato così ancora prova di quante volte i popoli siano molto più sapienti dei loro dirigenti. Si pone quindi il problema di garantire la vita del Paese in qualunque evenienza. Onorevole Ministro, questo non riguarda solo il suo dicastero, ma tutto il Governo. Si tratta, cioè, prima di creare finalmente quella legislazione non antisciopero, come ha detto qualcuno, ma che regoli l'esercizio di una libertà sancita dalla Costituzione, di allestire immediatamente i provvedimenti che rendano efficace, attivo e operante l'articolo 40 della Costituzione.

Un altro problema di Governo s'impone: si tratta di essere preparati in modo da assicurare la continuità della vita normale del Paese relativamente ai servizi pubblici di interesse generale, poichè il Paese non può essere improvvisamente paralizzato da una qualunque azione ispirata molto spesso non a motivi economici ma esclusivamente politici. Oggi noi abbiamo nella Costituzione un articolo che ciascuno applica a modo suo e non si saprà mai quando si è e non si è nel diritto.

PASTORE. Vi sono molti diritti della Costituzione che voi violate continuamente.

LUCIFERO. Infine bisogna finalmente garantire la libertà di lavoro; e cioè, se volete, anche la libertà dell'organizzazione, poichè non è ammissibile, in un Paese che deve vivere ordinatamente, che vi sia un'organizzazione che si ponga contro il Governo e che impedisca al Paese di funzionare, ai cittadini di vivere e al Governo, appoggiato dalla maggioranza parlamentare, di governare.

Questa, onorevole Ministro, è l'obiettivo di quella seconda parte della mia interrogazione, alla quale voi non avete risposto e che aveva particolare significato in un momento in cui quel tentativo di rivolta o di insurrezione (perchè certe azioni contemporanee e analoghe non si improvvisano, ma parevano da lungo tempo previste) minacciava l'autorità del Parlamento, cioè della democrazia italiana, perchè cercava di contrapporre la piazza al Parlamento per intimidirlo o per sopraffarlo. E visto che non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto della risposta del Governo posso far solo una dichiarazione come cittadino italiano, come segretario di un Partito italiano e come segretario di un Partito di Governo: e cioè che quanto prima possa dichiararmi soddisfatto dell'opera del Governo che avrete compiuto in questa direzione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spallino per dichiarare se è soddisfatto.

SPALLINO. Onorevole Presidente, prego al mio posto di dare la parola al senatore Gava, secondo firmatario dell'interrogazione da me presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gava per dichiarare se è soddisfatto.

GAVA. Sarò breve, anche perchè, onorevoli colleghi, i fatti sono di una eloquenza indiscutibile. Non una sede, non un emblema dei Partiti di sinistra e dell'organizzazione sindacale social-comunista sono stati toccati. La furia devastatrice si è, invece, abbattuta, dall'un capo all'altro d'Italia, sugli uomini, sulle sedi, sulle cose, sulle istituzioni della Democrazia cristiana . . .

PASTORE. Ma chi si è tentato di assassinare ?

GAVA . . . e sugli uomini, sulle sedi e sulle cose di altri Partiti governativi.

Di fronte a questo quadro d'insieme è superfluo e meschino perdersi in particolari. Il bilancio di questi fatti vi denuncia una sola cosa: che la violenza e l'odio non sono alimentati da noi. (*Commenti ed interruzioni a sinistra*).

PASTORE. Togliatti ! Togliatti !

DE LUCA. Non siete in buona fede quando dite così.

GAVA. Che cosa farà ora il Governo ? Ecco il punto, ecco l'essenziale. Mettere i comunisti fuori legge ? Non è mai stato proposito del Governo. (*Vivaci rumori a sinistra*). Questo problema per noi non esiste e non è mai esistito. Esiste invece per voi comunisti – ed oggi più che mai – il problema di restare nella legge o di mettervi da voi stessi fuori della legge.

Voce a sinistra. Voi calpestate la legge.

GAVA. Ma qualunque decisione voi vogliate adottare, noi siamo soddisfatti dell'impegno oggi solennemente assunto dal Governo che tutti, dico tutti, i cittadini saranno ridotti all'osservanza della legge (*Interruzioni a sinistra*). Signor Presidente, io vorrei informare che nel giro di pochi mesi per ben tre volte la violenza comunista si è scatenata in Castellammare di Stabia colpendo uomini e cose della Democrazia cristiana ed anche di altri Partiti, e per ben due volte l'imperio della legge non ha avuto modo di manifestarsi.

Voce a sinistra. Per tre volte a Messina sono state devastate le sezioni comuniste.

GAVA. Oggi il Governo con dichiarazioni solenni ha detto che la maestà della legge riprenderà il suo imperio senza rancori e senza rappresaglie – che non sono attributi della legge – e questo soddisfa noi e tutti i cittadini onesti.

E ci soddisfa anche un'altra dichiarazione fatta dal Governo nell'altro ramo del Parlamento e cioè che si va incontro a una legge di carattere sindacale la quale – nel quadro della libertà sindacale e nel rispetto intangibile dei diritti dei lavoratori – determini gli scopi, i confini e le modalità delle iniziative sindacali. (*Interruzioni a sinistra*). Non dev'essere permesso che il Sindacato si arroghi la pretesa di determinare l'indirizzo politico del Paese, al di sopra e contro il Parlamento. Nè deve essere permesso che il mondo del lavoro venga

travolto nella rovina attraverso iniziative politiche che si servono dei Sindacati come di strumenti di lotta da gettarsi allo sbaraglio. Se oggi la vittoria dello Stato sulle forze del disordine e della violenza non si è tramutata in una sconfitta del proletariato lo si deve a noi. (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Le faccio presente che il suo è un discorso politico che potrà fare in sede di mozione.

GAVA. Io chiedo al Presidente se ha assistito al discorso del senatore Pastore; mi conceda allora lo stesso periodo di tempo per parlare.

Dicevo adunque, che se la sconfitta comunista non si è tramutata e non si tramuterà in una sconfitta del proletariato, lo si deve a noi, alla sensibilità sociale del Governo che promana da noi, al nostro movimento nel quale voi ieri, onorevole Pastore, avete riconosciuto che confluiscono milioni di lavoratori . . .

PASTORE. Purtroppo ! (*Ilarità*).

GAVA. Ma il danno per il popolo lavoratore è egualmente enorme. Questi esperimenti che voi comunisti fate con gli scioperi generali a tempo indeterminato, non fatti mai per scopi di protesta, ma per saggiare se mai giunga l'inafferrabile momento dei dolori veri del parto rivoluzionario, riducono sempre più le possibilità di ripresa economica della nostra Nazione, peggiorano le condizioni di povertà e di miseria dei nostri lavoratori, che sono la vera vittima delle vostre azioni, come lo furono in altri tempi, quando l'onorevole Treves denunziava alla Camera « l'espiazione » impotente e soltanto dissolvitrice delle forze nazionali. (*Commenti*).

Io non ritengo opportuno porre fine a queste mie dichiarazioni senza far cenno all'invito alla collaborazione che è partito ieri dall'onorevole Pastore in un suo discorso, in verità ondivago. Voi, comunisti, accusate noi di essere caparbi, duri e quasi indisponenti nel rigettare tutte quante le vostre richieste e citate come esempi la nostra opposizione alla sospensione dei lavori del Senato in occasione dei tragici avvenimenti in corso e la nostra ostinazione nel sostenere il disegno di legge sul controllo delle armi.

PRESIDENTE. Onorevole Gava, questo non entra affatto nel merito della interrogazione. Le faccio inoltre notare che i cinque minuti previsti dal Regolamento sono trascorsi da molto.

GAVA. Ma agli oratori della sinistra, che hanno svolto tesi puramente politiche, non sono state imposte limitazioni di tempo e, d'altra parte, le interruzioni mi hanno portato via molto tempo.

Non abbiamo voluto la sospensione dei lavori, dicevo, non per un motivo di ripicco o per un senso di dispetto verso di voi, ma perchè in questo grave frangente la parola decisiva non deve essere trasferita nelle piazze, ma deve restare nel Parlamento. Voglio dirvi soltanto questo: che la possibilità della collaborazione esiste, solo che voi effettivamente accettiate . . .

PRESIDENTE. Questo, onorevole senatore Gava, è un discorso politico. Inoltre le debbo fare osservare che lei è andato assai al di là del tempo concesso dal Regolamento agli interroganti per dichiararsi se siano rimasti soddisfati.

GAVA. Va bene, non parlo più. Elevo però vibrata protesta per la sua parzialità, signor Presidente.

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine. Guardi, onorevole Gava, che l'ho già richiamata tre volte. Tuttavia se vuole concludere, concluda pure.

GAVA. No, signor Presidente, dopo quanto è accaduto non parlo più.

BENEDETTI TULLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI TULLIO. Voglio far notare all'Assemblea che qui siamo in sede di interrogazioni e di risposta alle interrogazioni. Mi pare che si esorbiti dal campo delle interrogazioni e che si passi al campo della discussione della mozione, che non è prevista dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Faccio presente che la Presidenza, in considerazione della grande importanza delle odierne interrogazioni, ha concesso ad ogni senatore interrogante per replicare sostanzialmente un tempo superiore a quello previsto dal Regolamento. Ho l'impressione però che questa concessione non sia stata giustamente valutata dai senatori interroganti.

Do ora la parola all'onorevole Santero, per dichiarare se è soddisfatto.

SANTERO. Anche se non ha risposto direttamente alla mia interrogazione, non ho che da ringraziare il signor Ministro per le elevate sue parole. Ieri mattina sapevo, e con me altri onorevoli senatori, sapevano soltanto che le sedi del nostro Partito, nei nostri paesi, erano state devastate.

Questo fatto voglio sottolinearlo, per far considerare quanto sia stata ingiusta l'accusa insistente ieri mattina e ieri nel pomeriggio, l'accusa che noi eravamo insensibili, che noi non avevamo un senso di umanità, che noi non avevamo un senso di ansia per le eccezionali condizioni di vita nel nostro Paese. Io mi rivolgo a voi, colleghi di sinistra, affinchè vogliate cambiare questa *forma mentis*, questa forma di mentalità offensiva. Vogliate cambiarla qui dentro quando parlate con noi e fuori di qui quando parlate ai vostri seguaci. Solo così potremo arrivare a quella distensione degli animi, che anche voi dite di volere, distensione che è tanto necessaria per la salvezza morale ed economica del nostro Paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buffoni per dichiarare se è soddisfatto.

BUFFONI. Esporrò con brevità e con serenità le ragioni per le quali non posso ritenermi soddisfatto della risposta dell'onorevole Scelba alla mia interrogazione.

L'onorevole Scelba ha fatto un'esposizione troppo superficiale degli avvenimenti di questi giorni: egli si è fermato alla piccola cronaca nera, al minuto elenco dei fatti, dolorosi e deplorevoli, che si sono verificati ieri e ieri l'altro, come sempre si verificano – ed in passato si sono verificati, in misura anche maggiore e più grave – quando vi sono grandi masse di popolo, folle imponenti in movimento. Ma non ha fatto alcuna ricerca delle ragioni, delle cause che hanno arroventato l'atmosfera politica italiana e che hanno reso possibile il sorgere nell'animo di un vile e miserabile sicario il proposito di compiere l'odioso attentato alla democrazia, che si è concretato nei colpi di rivoltella sparati contro il nostro carissimo compagno Palmiro Togliatti. L'onorevole Scelba è sfuggito a questo suo dovere, perchè l'indagine avrebbe portato a trovare gravi e profonde responsabilità nella politica che il suo Partito ha seguito fin qui.

Voglio aggiungere poche altre considerazioni. Cosa vi proponete di fare, signori del Governo, per mutare questa atmosfera? L'onorevole De Gasperi non ha creduto di meglio che annunciare stamane alla Camera dei deputati un progetto di legge di limitazione del diritto di sciopero e voi, onorevole Scelba, non avete trovato altro che auspicare una dura repressione contro le violenze commesse durante lo sciopero generale. Ma non ci avete detto se e come intendete agire per stroncare la propaganda infame che si conduce contro i partiti comunista e socialista. Non avete detto se e come intendete agire per porre fine alla morbosa ed ignominiosa esaltazione del regime fascista e dei suoi uomini nefasti, cosa che deplorava giorni fa un vostro stesso collega, il Ministro Cesare Merzagora, in un articolo del «Corriere della Sera».

Onorevole Scelba, debbo pure una risposta ad una vostra affermazione. Noi socialisti non abbiamo bisogno di ricordare la nostra franca e sincera adesione al metodo democratico, ma dobbiamo osservare a voi, che avete parlato con tanto dispregio della «piazza», che le manifestazioni popolari sono una delle forme di espressione della democrazia e che esse sono state sempre tenute in seria considerazione in tutti i Paesi liberi. La «piazza» non deve sovrapporsi al Parlamento, ma ha il diritto di controllare e di stimolare l'opera del Parlamento.

Onorevole Scelba, onorevoli colleghi che vi qualificate democratici nonchè cristiani, ricordate che la sovranità popolare non si esaurisce il giorno in cui si mette una scheda in un'urna, ma perdura ininterrottamente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castagno per dichiarare se è soddisfatto.

CASTAGNO. Io avevo presentato un'interrogazione al Ministro per avere informazioni, vale a dire per avere la versione governativa degli avvenimenti nelle officine di Torino, nelle quali lavoro e dalle quali provengo. Potevo sapere *a priori* che queste informazioni non avrebbero corrisposto alla verità. E dico *a priori*, perchè in questi ultimi mesi noi

abbiamo dovuto più di una volta sorprendere in palese mendacio le Autorità di Polizia e le Autorità politiche di Torino: nella serrata dello stabilimento « Lancia », in cui la Forza pubblica è intervenuta a cacciare gli operai, fatto che le Autorità hanno negato; nella questione di una certa pretesa appropriazione di benzina alla FIAT, di cui le Autorità si sono servite per poter compiere perquisizioni e violenze contro le sedi dei nostri Partiti e per cui lo stesso prof. Valletta, che era, o poteva o doveva essere il danneggiato, ha dovuto intervenire per dire alla Polizia: « Liberate i miei operai, la mia Commissione interna non è responsabile di questi fatti ».

Terzo mendacio. Oggi, nella relazione del Ministro, secondo il rapporto ricevuto dal suo Prefetto, si è detto che il prof. Valletta era prigioniero alla FIAT. In una interruzione il senatore Terracini ha ricordato che il prof. Valletta ha messo a disposizione del figlio dell'onorevole Togliatti il suo aeroplano personale perchè egli potesse venire a visitare suo padre. Se fosse stato prigioniero degli operai, egli non avrebbe posto a disposizione il suo apparecchio. A meno di supporre che ciò fosse una imposizione degli operai, egli non avrebbe dato i mezzi per questo servizio umanitario.

Voce al centro. Può essere stato il prezzo della liberazione.

CASTAGNO. Il fatto che gli operai di Torino, che sono riconosciuti da tutti come tecnicamente e civilmente i migliori operai d'Italia, non abbandonino più le loro fabbriche in occasione di movimenti sindacali o politici è dovuto a ciò, che essi intendono le fabbriche come le proprie case; essi considerano che di queste fabbriche, che hanno difeso durante il periodo insurrezionale, salvandole dalla distruzione dei nazisti, hanno il diritto di essere compartecipi nella proprietà; in esse dànno la loro attività e da esse ricavano il sostentamento e la ragione di esistenza. Ecco perchè gli operai di Torino non abbandonano gli stabilimenti e non li abbandoneranno più, costi quello che costi, perchè effettivamente essi intendono, rimanendo fermamente ai loro posti di lavoro, di difendere se stessi e l'industria italiana. (*Applausi a sinistra*). Occorre tenere presente che più di una volta gli operai di Torino hanno dato questo esempio.

Si è parlato di violenze. Permettetemi di esporvi il mio caso personale. Proprio ieri mi è accaduto di dover intervenire, nei pressi del Senato, in via della Dogana Vecchia, perchè gli agenti stavano selvaggiamente picchiando un disgraziato che non aveva immediatamente obbedito all'ordine di circolare. Ho dovuto intervenire, ma mi sono sentito dire da un agente della Celere: « Lei che interviene meriterebbe di essere picchiato anche lei ». Ho dovuto perciò qualificarmi presentando la mia tessera di senatore, perchè altrimenti sarei stato effettivamente picchiato. Questo, onorevole Scelba, è il sistema della « Celere ». Voi avete portato un elenco di piccole o di grandi violenze, ma bisognerebbe vedere se queste violenze . . . (*Interruzioni a destra, controbattute a sinistra*). Signor Ministro, bisognerebbe vedere se queste piccole o grandi violenze non sono state provocate dall'atteggiamento o dalle ingiurie di qualche cittadino mal disposto verso i dimostranti; non basta dichiarare che questi movimenti sono stati preordinati, bisogna dimostrarlo. Vi è stata invece una sollevazione unanime e voi avete potuto notare, qui a Roma, come noi l'abbiamo potuto vedere in provincia, una sollevazione spontanea, non dei soli operai, ma di buona parte del popolo italiano, per l'attentato al Capo del Partito comunista.

Di fronte a questa situazione voi dovete porvi il problema non dell'ordine pubblico, inteso come può intenderlo un Ministro di polizia, ma dell'ordine pubblico come deve essere inteso da un vero Ministro dell'interno; cioè dovete preoccuparvi di togliere quelle cause di miseria, di disagio, di cattiva situazione morale e materiale in cui si trova oggi il popolo italiano; non porlo semplicemente di fronte all'imposizione e alle violenze della Polizia.

Ancora una cosa devo dire e poi ho finito. Assieme ai morti di questi giorni, noi, organizzatori sindacali, dobbiamo lamentare i 35 sindacalisti morti in Sicilia. Dove sono i responsabili di queste uccisioni? Il Ministro Scelba ha trovato uno solo di questi responsabili? Ecco perchè le forze dell'ordine perdono la loro autorità di fronte al popolo italiano; ecco perchè il popolo italiano non crede più alla potenza del Governo ed alla sua giustizia!

Ecco perchè non crede più al rispetto della legge! Cercate gli assassini, scovateli e colpiteli e non cercate solo di sopprimere la libertà attraverso la violenza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Genco per dichiarare se è soddisfatto.

GENCO. Onorevole Ministro, la ringrazio delle notizie che mi ha fornito circa gli incidenti di Gravina di Puglia, paese del mio collegio, uno dei più arroventati della nostra terra di Bari. In questo paese, onorevoli colleghi, purtroppo le armi abbondano. Se è vero che nelle Aziende agricole disseminate nel territorio di quel Comune le armi c'erano per difendersi dai numerosi abigeati, è anche vero che nello sciopero del novembre 1947 quelle armi furono tolte agli agricoltori per essere impiegate nei luttuosi incidenti di allora, durante i quali fu, senza motivo, distrutto un piccolo albergo, l'unico del paese, appartenente ad un povero diavolo e furono compiuti saccheggi e ferimenti. Queste armi, tolte agli agricoltori piccoli e grossi che le avevano regolarmente denunziate, costituiscono anche oggi un incentivo per le lotte, quasi sempre cruente, dato che non si sono mai potute recuperare. Bisogna disarmare. Bisogna prima di tutto disarmare gli spiriti; questo l'otterremo solo che uomini di buona volontà lo vogliano. Ecco perchè prima di tutto noi raccogliamo le istanze di queste povere popolazioni, cui vogliamo che siano date case ed assicurato il lavoro, senza demagogia e senza sognare soluzioni miracolistiche.

Avrei voluto dall'onorevole Ministro maggiori particolari e la conferma che gli incidenti sono dovuti alla prepotenza di pochi individui che non si adattano alla sconfitta del 18 aprile e vogliono con la violenza imporre ai lavoratori, proprio in questo momento, di abbandonare il lavoro di raccolta nei campi. L'onorevole Ministro mi ha dato anche notizia di un altro incidente, di cui non ero a conoscenza, accaduto in un altro paese del mio collegio, a Casamassima; vi devo dire che è il primo incidente che avviene in quel pacifico e laborioso paese.

Permettete che finisca mandando un saluto agli operai ed ai ferrovieri di Bari, i quali hanno intuito la natura politica dello sciopero ed hanno permesso che i treni dalla nostra provincia partissero e giungessero a Roma. (*Applausi*). Questi lavoratori hanno ben meritato dalla Nazione, perchè hanno compreso il danno che deriva a tutti dallo sciopero ed hanno reso un inestimabile servizio al Paese dando un esempio di compostezza, di disciplina e di civismo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bitossi per dichiarare se è soddisfatto.

BITOSSI. Io avevo interrogato il Presidente del Consiglio affinchè chiarisse e specificatamente dichiarasse l'interpretazione che egli dava al Comunicato presidenziale pubblicato ieri l'altro e trasmesso per radio. Il Presidente del Consiglio ha creduto opportuno non rispondere alla mia interrogazione, forse per non smentire il Ministro Scelba che ha fatto delle affermazioni non esatte.

Sta di fatto che è materialmente impossibile non cercare di riportare nell'ambiente in cui nacque, lo sciopero spontaneo che i lavoratori di Italia attuarono appena venuti a conoscenza del delitto che s'era perpretato contro Palmiro Togliatti. È impossibile, perchè non si può vedere, come ha visto il Ministro Scelba, questo sciopero generale come una quantità di episodi di polizia, come una quantità di fatti e di cose che siano solamente punibili a termini di legge senza esaminarne, vederne il movente, e trarne le logiche conseguenze.

Onorevole Ministro, non è da oggi che il Governo arroventa ed ha arroventato tutta l'atmosfera politica italiana: è da quando, nel 1947, furono estromessi dal Governo i Ministri dei Partiti di sinistra. È da quell'epoca che noi della Confederazione generale del lavoro abbiamo avvertito il cambiamento della situazione politica. È proprio da quell'epoca, dopo il primo periodo di assestamento governativo, che noi non abbiamo più potuto realizzare un accordo con la Confindustria e con i datori di lavoro. Ed è da quel periodo che i datori di lavoro hanno sentito l'appoggio aperto, concreto del Governo italiano, ed è ancora da quel periodo che in Italia, non è stato più possibile realizzare dei pacifici accordi attraverso delle discussioni. I rapporti si sono acutizzati: i lavoratori italiani, per mantenere ciò che avevano ottenuto, dalla liberazione al 1947, hanno dovuto iniziare delle lotte, hanno dovuto iniziare delle agitazioni.

Se in questo ultimo periodo di tempo noi abbiamo avuto un acutizzarsi dei rapporti di classe e se il nostro Paese è stato attraversato anche da alcune agitazioni e scioperi, la colpa, signori del Governo, è vostra. Voi avete protetto gli industriali e gli agrari italiani, voi li proteggete continuamente. Le manganellate che la « Celere » dà agli scioperanti, e la protezione aperta, concreta, positiva che la Polizia e il Ministro dell'interno dànno a tutti i datori di lavoro, non sono altro che episodi di una continua, aperta interferenza da parte del Governo nelle questioni sindacali, nei conflitti del lavoro.

Ormai si è creata una situazione particolare: quando i lavoratori chiedono qualche cosa che è di loro pertinenza, quando chiedono il rispetto dei contratti di lavoro, trovano immediatamente da parte della Polizia e del Ministro dell'interno un atteggiamento di piena ostilità, ed uguale atteggiamento essi trovano quando domandano il rispetto della legge. Ma quando il datore di lavoro fa appello alla Pubblica sicurezza e al Ministro dell'interno perchè intervengano per interferire su delle questioni sindacali, essi, senza andare a vedere se è giusto o no, se i lavoratori hanno ragione o meno, intervengono a proteggere i datori di lavoro. Il Ministro dell'interno interviene con tutta la forza della Polizia e della sua autorità nell'intento di riuscire a fiaccare il legittimo risentimento dei lavoratori.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Bitossi, i nove decimi delle controversie di lavoro vengono risolte con l'intervento dei Prefetti, del Ministro dell'interno e del Ministro del lavoro.

BITOSSI. Questo lo dice lei. Lei sa che una vertenza disgraziatissima non ha potuto ancora trovare la sua logica soluzione: quella dei petrolieri. Lei sa che i petrolieri dovrebbero subire a conseguenza del suo intervento 5000 licenziamenti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. No, ho ottenuto che non siano licenziati.

BITOSSI. Dopo 15 giorni di uno sciopero che è stato provocato dal suo intervento.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lei sa che ho ottenuto per il 90 per cento che i 5000 dipendenti vengano conservati al lavoro. Come fa a dire questo, che è stato proprio il mio intervento ad ottenerlo ? (*Applausi a destra*).

BITOSSI. Mi dispiace di entrare in un caso particolare, ma il suo intervento venne quando mi recai da lei e le feci comprendere che il suo atteggiamento di difesa degli industriali provocava l'irrigidimento da parte degli industriali stessi. Fu in quell'occasione che lei, dopo 12 o 15 giorni di sciopero, comprendendo che il suo intervento aveva provocato negli industriali un irrigidimento, constatato da tutti i lavoratori, compresi quelli appartenenti alla sua corrente, fu in quella occasione che lei chiamò i datori di lavoro e disse loro di cedere. Lo sciopero però era in atto da 15 giorni ed il suo intervento si verificò solo dopo che io le feci comprendere la situazione che lei stesso aveva provocato.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Bitossi di voler attenersi alla interrogazione.

BITOSSI. Io ricordavo ieri sera all'amico Piccioni, Vice Presidente del Consiglio, quanto diversa sia oggi l'atmosfera da quella del 10 agosto del 1943. Ricordo quando noi uscimmo dal Comando del Corpo d'Armata, ove ci eravamo recati per chiedere alle Autorità militari che distribuissero le armi ai cittadini di Firenze, onde impedire che gli eserciti tedeschi e fascisti invadessero la città. Ricordo ancora le parole che il generale Armellini, morto in un campo di concentramento in Germania, mi disse stringendomi la mano: « mi auguro che voi comunisti sappiate difendere la vostra Patria come fanno attualmente i russi ». Noi l'abbiamo difesa la nostra Patria, onorevole Scelba. Noi abbiamo dato tutto il nostro contributo di sangue e di fede; voi ci rispondete e rispondete ai lavoratori italiani con l'insulto e con la menzogna. Voi avete paragonato lo slancio esasperato dei lavoratori, a quella che era l'azione delle squadre fasciste del 1920-21. Io depreco gli atti di violenza. Non accetto la violenza per principio, ma non si possono condannare dei lavoratori italiani che sotto l'impulso di un grande dolore hanno compiuto degli atti di esasperazione.

Quando ieri sera, a nome della Confederazione generale del lavoro, venimmo a chiedervi di non assumere atteggiamenti che avessero sapore di ritorsione e di vendetta, era dal punto di vista politico che voi dovevate esaminare la richiesta, non dal punto di vista giuridico. Non si dirige un Governo andando solo alla ricerca dell'uomo che com-

mette il reato: si dirige un Governo politicamente esaminando la situazione politica, in cui si svolgono determinati avvenimenti. Ed è per questo, onorevole Scelba, che nel passato, nei momenti più tragici della vita politica del nostro Paese, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha sempre avuto il Ministero dell'interno. Si dirige politicamente, altrimenti si diventa come lei, un Ministro di polizia, che vede solo la funzione di polizia e non vede i problemi politici. (*Applausi a sinistra*).

Ma veniamo, onorevoli colleghi, al fatto centrale del mio discorso. Noi della C. G. I. L., siamo stati accusati di aver provocato nel nostro Paese tutto quello che è successo, onde sovvertire l'ordine pubblico. Io penso che nessuno potrà qui affermare che lo sciopero non è sorto spontaneamente. Il medesimo Presidente del Consiglio mi diceva, due giorni fa, che tutto il male è accaduto perchè non si è potuta controllare la radio, perchè la radio ha potuto informare il Paese del delitto prima che le Forze di polizia e, forse lo stesso Governo, ne fossero al corrente. Quindi i fatti che sono accaduti, e lo sciopero che è stato immediatamente attuato, sono stati spontanei e nessuno può negarlo. Vi sono qui degli organizzatori sindacali che in altre epoche, in altri momenti, hanno retto la vita sindacale del nostro Paese. Noi oggi, nella nostra C. G. I. L., abbiamo il coraggio di condividere le responsabilità con i lavoratori italiani; noi non abbandoniamo a loro stessi i lavoratori italiani. E non li abbandoniamo neppure quando degli scioperi spontanei – a causa degli interventi del Ministro dell'interno, del Prefetto o di altra autorità – possono essere soggetti a frantumarsi, a spezzettarsi, complicando maggiormente una situazione particolare. Ebbene, noi, di fronte a questo sciopero spontaneo, abbiamo creduto di compiere l'atto logico, doveroso di proclamare lo sciopero generale per assumere la direzione del movimento stesso e per assumerne la responsabilità.

Quale è stato il comunicato del Presidente del Consiglio dopo la proclamazione dello sciopero da parte della C. G. I. L. ? È stato il seguente: «Il Governo denuncia al Paese la responsabilità che si assumono i dirigenti socialcomunisti della C. G. I. L., i quali tentano di lanciare la Nazione in uno sciopero politico, prendendo a motivo il fatto delittuoso ecc., con lo scopo dichiarato di sovvertire la situazione creata dal suffragio universale, convalidata recentemente dalla fiducia del Parlamento». Tutti coloro che hanno letto il nostro manifesto non possono accusarci di aver invitato i lavoratori all'insurrezione e a sovvertire l'ordine dello Stato. È il Governo che, accusando la C. G. I. L., ha messo di fronte al Paese i dirigenti sindacali, denunziandoli sotto un aspetto che non è il vero (il che è stato riconosciuto in presenza del Ministro Fanfani dal Presidente del Consiglio), aspetto che poteva avere anche dei risultati dolorosi nel Paese. Il comunicato del Presidente del Consiglio tendeva solo a creare una situazione impossibile che, se non fosse stata controllata e contenuta dalla C. G. I. L., poteva creare quello stato di cose, che voi volevate, tale da giustificare uno stroncamento dell'organizzazione sindacale, stroncamento che avrebbe permesso di difendere vieppiù gli interessi dei datori di lavoro e degli industriali italiani.

Voce al centro. Lo sciopero generale l'hanno voluto solo cinque persone. (*Interruzioni*).

BITOSSI. Noi siamo sicuri di aver compiuto il nostro dovere di organizzatori sindacali verso i lavoratori e verso il nostro Paese. Voi invece continuate a seminare l'odio sui giornali di questa mattina, nelle dichiarazioni del Ministro dell'interno . . .

Voci al centro. Anche il «Lavoro» di ieri seminava l'odio !

BITOSSI. I lavoratori hanno compreso l'enorme loro responsabilità; il Governo comprenda la situazione particolare di questo momento. In base a tutte le considerazioni esposte, non posso ritenermi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Ministro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sereni per dichiarare se è soddisfatto.

SERENI. Onorevoli Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro dell'interno. Nella risposta del Ministro Scelba, in effetti, il problema politico, che gli avvenimenti di questi giorni pongono, non è stato neanche sfiorato; nè è stato sfiorato negli interventi che gli oratori della maggioranza hanno fatto a proposito delle loro interrogazioni.

La realtà è che i quattro colpi di rivoltella, che sono stati sparati da un criminale contro Palmiro Togliatti, hanno reso evidente a tutto il Paese una situazione che già da mesi maturava attraverso la politica del Governo. Già da mesi noi abbiamo denunciato questa politica, ma alle grandi masse del popolo italiano, alle stesse classi dirigenti italiane forse questa politica e i suoi risultati non erano del tutto chiari. Questi quattro colpi di rivoltella hanno posto di fronte al Paese, di fronte a lei, che ne è responsabile, onorevole Scelba, un problema al quale non si può sfuggire. È il problema della profonda frattura che gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno provocato nel popolo italiano.

Non verrò qui affatto a minimizzare gli avvenimenti. L'elenco dei fatti che l'onorevole Scelba ci ha esposto qui, non è per nulla ridondante. Al contrario: il turbamento dell'ordine pubblico, che si è avuto nel Paese, si è avuto in misura estremamente più grave, di quella che l'onorevole Scelba non abbia voluto mostrarci. Io vedevo, durante tutto il tempo di questa nostra discussione, di fronte a me, la maschera del collega (mi pare che si chiami Donati, un collega di parte democristiana) una maschera che col suo ghigno mi appariva come il simbolo della incoscienza imbecille delle classi dominanti italiane, di fronte alla situazione. Egli rideva!

Una voce a destra. Siete a corto di argomenti! Ricorrete a queste stupidaggini!

SERENI. Onorevoli colleghi, non si tratta di fatti personali; ho detto e ripeto che il riso dell'onorevole Donati esprime perfettamente l'incoscienza imbecille con cui le classi dominanti italiane hanno accolto ed accoglieranno le dichiarazioni dell'onorevole Scelba. Ma non vedete che tutti quanti scattate in piedi ed applaudite, quando si parla di Dollfuss o di Crispi, perchè questi sono i vostri sogni, questi sono i sogni dell'onorevole Scelba! La mia interrogazione è stata presentata perchè noi siamo preoccupati, quando alla direzione politica del Paese vediamo degli uomini incoscienti della gravità della situazione.

Noi non ci presentiamo e non ci siamo mai presentati in veste di agnelli, come non ci presentiamo in veste di lupi. La spontanea affermazione di forza dei lavoratori italiani in questa lotta, è la più grandiosa forse delle manifestazioni della forza dei lavoratori, dei democratici del Popolo italiano negli ultimi decenni. Noi non ci facciamo piccini e non ci sentiamo niente affatto dei vinti e dei battuti. La borghesia italiana, le classi dominanti italiane, voi, signori, avete avuto uno «spaghetto» del diavolo in questi giorni... (*Proteste al centro e a destra. Interruzioni*). Avete avuto gran paura perchè sapete benissimo che le menzogne che scrivono giornali come quello dell'onorevole Angiolillo, sono appunto delle menzogne; perchè sapete benissimo che se volessimo realizzare un piano K, o una insurrezione come modestamente ne abbiamo fatta una...

Una voce al centro. C'eravamo anche noi.

SERENI. Però facevate le trattative per la tregua con i tedeschi a mezzo del cardinale Schuster.

Comunque, se avete fatta l'insurrezione, dovreste sapere che le insurrezioni non si dirigono sedendo in un'Aula parlamentare e proponendo mozioni di sfiducia al Governo, ma hanno centri clandestini...

Una voce a destra. Avete le armi?

SERENI. Le armi, quando servono per difendere la libertà e l'indipendenza, i lavoratori se le sanno prendere, come hanno preso le autoblinde. Lo ha detto il Ministro dell'interno.

Questa paura, che le classi dominanti italiane hanno avuto ed hanno, non deriva dal fatto che esse si sian trovate di fronte un piano K, ma dall'esplosione spontanea di indignazione delle classi popolari. Di fronte a tale indignazione, qualunque Governo, degno di questo nome - non dico un Governo democratico, ma persino il Governo di Giolitti, che era democratico in un senso molto particolare e che faceva sparare anche lui sui lavoratori del Mezzogiorno - qualunque Governo degno di questo nome non avrebbe mostrato questa incoscienza, non avrebbe dimenticato che c'è una forza, una forza che voi non sarete capaci di spezzare; la forza dei lavoratori italiani che la Democrazia e la Repubblica hanno fondato e che difenderanno contro il Ministro di polizia. (*Applausi a sinistra, rumori al centro e a destra*).

Voce al centro. Anche noi abbiamo votato per la Repubblica!

SERENI. Sì, lo sappiamo: se voi aveste votato per la Repubblica vi sarebbero stati 24 milioni di voti per la Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Sereni non raccolga le interruzioni.

SERENI. Quello che ci preoccupa, onorevoli colleghi, è di vedere che le classi dominanti italiane, rappresentate da questo Governo e in particolare dal Ministro di polizia Scelba, mostrano chiaramente di « rien avoir appris et rien oublié » e riprendono con una meccanicità imbecille, come il riso incosciente del senatore Donati, i modi di Crispi, di Mussolini e di tutti i reazionari italiani.

Noi abbiamo imparato dagli errori stessi del movimento operaio italiano, onorevole Scelba. Ed ella commetterebbe un errore fatale per lei e per il Paese se interpretasse come debolezza quel senso di responsabilità che, mentre è mancato nel Governo, non manca nei capi del movimento operaio e sindacale italiano. Non ti ingannare, collega Gava, sarebbe un inganno tragico per il nostro Paese. Se volessimo o dovessimo fare delle insurrezioni – l'abbiamo dimostrato altre volte – non ci ritireremmo. Sappiamo che le insurrezioni non si fanno con le conventicole e sedendo in Parlamento: si fanno preparandole per mesi di fronte e in mezzo alle grandi masse, come fu per il 25 aprile. Non commettete l'errore fatale di sottovalutare le forze del popolo, errore che sarebbe pagato caro, non solo da voi, ma dal nostro Paese. Cercate d'intendere – se l'intelligenza politica vi basta – che non è a un piano K che vi trovate a far fronte, ma ad una esplosione dell'indignazione popolare che resterà tra le pagine più belle e gloriose del movimento democratico italiano. E questa indignazione ha posto inequivocabilmente dinnanzi al Paese un problema politico al quale non si sfugge: quello del mutamento della direzione e della politica del Paese, perchè sia richiuso il solco di odio e di violenza aperto dal Governo.

Voce a destra. Lo avete creato voi. (*Rumori*).

SERENI. Voi esprimereste solo l'incoscienza delle classi dominanti italiane se non vi rendeste conto che il movimento dei lavoratori italiani è diretto oggi da uomini che hanno il senso di responsabilità, da uomini che non trascinano ad avventure, che non cadono nelle provocazioni. Noi viviamo un momento tragico della storia non solo del nostro Paese, ma dell'Europa e del mondo intiero; delle procelle di guerra si addensano all'orizzonte, quelle procelle di guerra che con la vostra politica, con la politica del vostro Governo voi avvicinate. Ebbene, ricordatevi che i colpi di rivoltella che risuonarono nel lontano 1914 contro Jaurés segnarono la squilla che chiamò al macello i popoli di tutto il mondo. Ricordatevi che la storia del movimento operaio, la storia recente della nostra umanità, è cosparsa di attentati come questo. Noi speriamo fervidamente, ansiosamente che in questo caso il delitto non sia letale, e lavoriamo a che così possano essere allontanate dal nostro Paese quelle sciagure che tali atti, perpetrati contro i capi del movimento operaio italiano ed internazionale, hanno portato con sè.

Non pretendiamo che voi diate il segno – non potreste – di essere interpreti di una coscienza delle classi lavoratrici, ma date il segno almeno di essere interpreti della coscienza di una classe dirigente che non compia gli stessi errori che hanno trascinato l'Italia al fascismo.

Non vi accorgete che le parole pronunziate dall'onorevole De Gasperi e dall'onorevole Scelba ieri ed oggi al Parlamento a proposito del tentato assassinio dell'onorevole Togliatti, sono quelle stesse che Mussolini balbettava dopo il delitto Matteotti? (*Interruzioni e rumori vivissimi al centro e al centro-destra*). Mussolini diceva: « Nessuno avrebbe potuto compiere un delitto più contrario agli interessi del Governo che rappresento ».

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Ma in quel caso l'aveva organizzato Mussolini l'assassinio!

SERENI. Voi l'assassinio l'avete creato attraverso un'atmosfera di odio. Io ho qui l'organo ufficiale dei Comitati civici, organo che vi ha portato al potere. (*Interruzioni vivissime a destra e al centro-destra*). Ecco il numero pubblicato due o tre giorni prima, solo, del delitto. Una pagina intiera è dedicata all'incitamento all'odio contro l'onorevole Togliatti; e le frasi che lì avete scritto, in un organo sul quale collaborano Ministri in carica, sono quelle stesse identiche colle quali l'assassino ha motivato il suo crimine.

Onorevole Presidente, concludo. Quella coscienza, quel senso di responsabilità che manca nel Governo, nelle classi dominanti italiane, noi l'abbiamo dimostrato, la dimostreremo, consci della forza di un movimento operaio che si organizza nella lotta contro lo Stato di polizia, per una Repubblica democratica, per porre di fronte al Paese il problema del pane, della pace, della libertà, il problema di un mutamento della direzione e della politica del nostro Paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghidetti per dichiarare se è soddisfatto.

GHIDETTI. L'assicuro che sarò breve, onorevole Presidente, anche perchè discutendo sulla mozione che abbiamo presentato, avremo modo di diffonderci sulla situazione politica e sull'indirizzo della politica del Governo. Ora mi limiterò solo a riferire un fatto, che è un'altra smentita alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro Scelba – e che va ad aggiungersi a quelle circostanziate subito opposte da vari colleghi di questo settore – su quanto egli ha detto riferendosi al preteso sequestro di persona alla FIAT di Torino, agli episodi di Genova e di altre città: che, cioè, tutte le violenze erano state commesse solo a danno delle forze dell'ordine o degli appartenenti ai Partiti governativi. La smentita, che è contenuta nella mia interrogazione – e se l'onorevole Scelba a questa, come ad altre, non ha risposto, non è da fargliene colpa, dato che egli doveva mantenersi necessariamente su un piano generale – posso confermarla in seguito ad un telegramma, ed a una telefonata che mi è giunta poco fa da Treviso, smentita che dà un suono ben strano all'affermazione dell'onorevole Scelba quando proclama che « la legge deve essere il presidio delle libertà democratiche » e che « il Governo è per il rispetto rigoroso delle libertà democratiche » e quindi per il rispetto della Costituzione. Mi è stato segnalato, dunque, che nel centro di Treviso, la sede della Federazione comunista è stata invasa questa mattina dalla Polizia, e quattro impiegati che si trovavano presenti, tra i quali due donne, sono stati percossi, tanto che due di essi hanno dovuto ricorrere all'ospedale. Prenda atto, signor Ministro, di questa informazione, che è una precisa denuncia; il signor Ministro tenga ben conto, se crede, che è una pura verità, dolorosa realtà, quella che è stata qui rilevata, in questo settore, da molti colleghi; che l'indirizzo impresso alla Polizia, impresso alla Celere, impresso alle forze dello Stato, che lo Stato debbono servire e difendere (cioè a quelle forze alle quali noi stessi di questi banchi ci eravamo opposti, prima – perchè scagliate contro il popolo – sopportando il carcere e la deportazione, affrontandole poi nuovamente durante la lotta di liberazione; pronti infine a incoraggiare – a liberazione avvenuta – i nostri migliori a prendere il loro posto anche nelle forze di Polizia, per aiutare a risorgere – nel nuovo clima democratico – il nostro Paese) l'indirizzo, dicevo, che voi avete impresso a queste forze, che è poi quello stesso del Governo, porterà a giorni tristi il nostro Paese, se non verrà cambiato e al più presto. (*Vivi applausi a sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge approvato nella seduta odierna dell'altro ramo del Parlamento, sulla « Proroga della temporanea sospensione della riscossione del diritto di licenza dovuto sul carbone fossile e sul carbone coke, importati nel territorio dello Stato ». Il disegno di legge, che è stato modificato dalla Camera dei deputati, sarà trasmesso nuovamente per l'esame alla V Commissione permanente, in sede deliberante.

Informo altresì il Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge recante « Disposizioni eccezionali sulla proroga degli sfratti nei Comuni che si trovano in particolari condizioni », approvato dall'altro ramo del Parlamento con procedura di urgenza nella seduta odierna. Poichè, per tale disegno di legge il Governo ha chiesto l'urgenza anche per il Senato, metto in votazione, a norma del Regolamento, la richiesta d'urgenza. Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione competente perchè riferisca con urgenza.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bisori di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, le quali saranno probabilmente discusse nella seduta di lunedì prossimo.

BISORI, *segretario:*

Al Ministro dell'Africa italiana, per sapere se è esatta la notizia comunicata ai giornali americani dal prof. Gaetano Salvemini secondo la quale il Ministero dell'Africa italiana tiene ancora in servizio ottomila impiegati e quali sono le attuali condizioni degli organici dello stesso Ministero.

MENGHI.

Al Ministro della difesa e al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere per quali circostanze non siasi tuttora disposto per il pagamento della integrazione delle paghe di prigionia in conformità del decreto legislativo 18 aprile 1948; integrazione che per i militari di truppa essendo di minima entità non dovrebbe essere ulteriormente differita, anche tenuto conto della continua svalutazione della moneta.

BUBBIO.

Al Ministro della difesa e al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se in accoglimento dei replicati voti degli interessati ed alle promesse date, non siano tuttora stati emanati i provvedimenti diretti ad assicurare ai reduci, ai prigionieri ed agli internati assistenza e ricovero gratuito negli ospedali, quando la infermità dipenda dalla guerra, dalla prigionia o dall'internamento; le quali provvidenze si impongono per perentorie ragioni d'umanità e di giustizia, con opportuna integrazione delle norme già esistenti e che mai vennero revocate.

BUBBIO.

PRESIDENTE. Propongo che il Senato si riunisca domani mattina alle ore 9,30. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Domani, alle ore 9,30, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi. (5-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti